TORINO
Anno 77 Num. 27
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: [illegible]

LA ST[redacted]

ARCHIVIO STORICO

LUNEDI'
1 Febbraio 1943-XXI
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible]

Duri colpi ai convogli nemici nel Mediterraneo

AL LARGO DELLE COSTE ALGERINE

Sei unità silurate da nostri sommergibili

Vittoriosi combattimenti nella Tripolitania occidentale e in Tunisia - Bona e La Valletta bombardate dagli aerei - Sommergibile avversario affondato

Bollettino n. 981

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 981:

Forti reparti nemici hanno attaccato, appoggiati da carri armati e da intenso fuoco di artiglieria, nostre posizioni nella Tripolitania occidentale, ma sono stati respinti subendo sensibili perdite in uomini, pezzi controcarro ed automezzi.

Sul fronte tunisino, azioni di gruppi da combattimento dell'Asse hanno avuto favorevole sviluppo; contrattacchi avversari contro le posizioni raggiunte venivano ributtati. La caccia germanica abbatteva otto apparecchi inglesi, uno dei quali facente parte di una formazione che aveva mitragliato una colonna di autoambulanze.

Nostri bombardieri hanno operato su La Valletta e sul porto di Bona; in quest'ultima località, si sviluppavano vasti incendi. Un aeroplano del tipo «Glenn Martin» risulta distrutto da nostri cacciatori nei pressi della costa tunisina.

Nel tardo pomeriggio di ieri, quadrimotori «Liberator» sorvolavano nuovamente la città di Messina, lanciando bombe dirompenti ed incendiarie. Notevoli i danni; le vittime nelle incursioni della giornata salgono a 51 morti e 105 feriti. La nostra caccia, intercettata la formazione, abbatteva due degli aerei attaccanti. Nello scontro perdevamo un «Macchi 200», il cui pilota, lanciatosi con il paracadute, atterrava incolume.

Nel Mediterraneo, una torpediniera, comandata dal tenente di vascello Filippo Ferrari-Aggrande, ha affondato un sommergibile nemico.

Nella notte sul 30, un nostro sommergibile operante sulle coste algerine, al comando del tenente di vascello Vittorio Patrelli Campagnano, ha attaccato un grosso convoglio nemico fortemente scortato, in navigazione verso levante, silurando a distanza ravvicinata due grossi cacciatorpediniere, entrambi affondati, e colpendo inoltre una terza unità imprecisata. Dopo soli sei minuti, il sommergibile ha nuovamente attaccato la formazione, silurando ed affondandone una quarta grossa unità. I risultati sono stati controllati a vista dal nostro sommergibile, che ha saputo disimpegnarsi senza alcun danno.

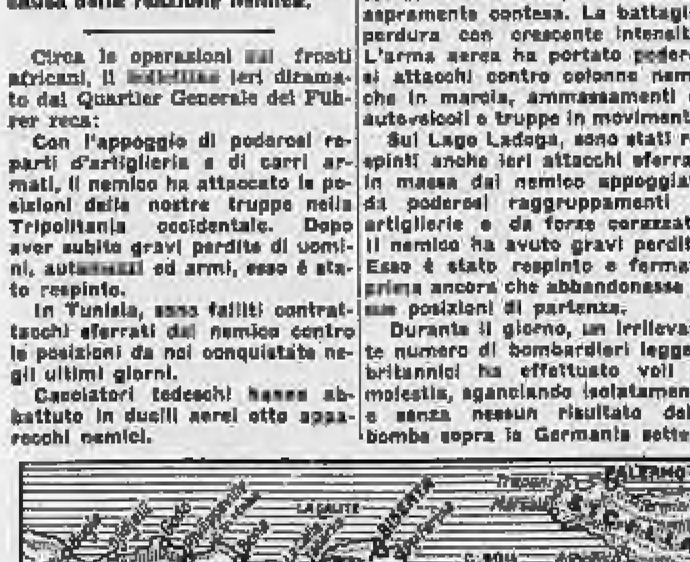
Altro sommergibile, al comando del tenente di vascello Alberto Longhi, ha attaccato un convoglio scortato al largo di Bougie, silurando e colpendo non meno di due unità di tipo imprecisato, il cui affondamento non è stato potuto constatare, causa della reazione nemica.

Circa le operazioni sui fronti africani, il bollettino ieri diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Con l'appoggio di poderosi reparti d'artiglieria e di carri armati, il nemico ha attaccato le posizioni delle nostre truppe nella Tripolitania occidentale. Dopo aver subito gravi perdite di uomini, automezzi ed armi, esso è stato respinto.

In Tunisia, sono falliti contrattacchi sferrati dal nemico contro le posizioni da noi conquistate negli ultimi giorni.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto in duelli aerei otto apparecchi nemici.



Il generale Vittorio Ambrosio nuovo Capo di S. M. generale

Cavallero dimissionario - Il generale Rosi Capo di S. M. dell'Esercito

Roma, 1 febbraio.

Con Decreto Reale in corso di registrazione il Capo di Stato Maggiore Generale conte Ugo Cavallero cessa a sua domanda dalla carica attualmente ricoperta.

A sostituirlo è stato nominato il generale d'Armata Vittorio Ambrosio, attualmente Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. A sostituire il generale Vittorio Ambrosio è stato nominato il generale comandante la VI Armata Ezio Rosi.

Il generale Vittorio Ambrosio, nuovo Capo di Stato Maggiore Generale

Gli affondamenti degli U-boot hanno toccato nel gennaio il mezzo milione di tonnellate

Berlino, 1 febbraio.

Durante il mese di gennaio, i sommergibili tedeschi hanno affondato circa 500 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico; sono qui comprese le nove navi da carico britanniche colate a picco nell'Atlantico settentrionale, nel Mediterraneo e nell'Oceano Artico stazzanti complessivamente 45 mila tonnellate, secondo l'annuncio dato col bollettino di ieri.

Queste cifre non includono i successi riportati dall'aviazione nè dai sommergibili italiani, che, in queste ultime settimane, sono stati considerevoli, specialmente nel Mediterraneo.

Rinnovato allarme in America per la guerra sottomarina

Buenos Aires, 1 febbraio.

La stampa e la radio americane rinnovano il coro di allarmi per la crescente attività dei sommergibili dell'Asse i quali falciano navi uomini e materiali, rendendo la situazione sempre più grave.

Viene riferito inoltre che negli ambienti dirigenti navali si è molto preoccupati in previsione di un ulteriore aggravamento dell'attuale crisi marittima.

Malgrado la propaganda fatta attorno al convegno di Casablanca, tutta l'attenzione è rivolta alla guerra sottomarina, che viene definita il nemico numero uno di tutte le speranze anglosassoni.

La battaglia invernale sul fronte est

Le posizioni difensive consolidate con l'afflusso di nuove riserve tedesche

L'estrema resistenza dei resti della VI armata nell'edificio della Ghepeù a Stalingrado - Attacchi russi respinti sul Donez e sul Ladoga - Una località aspramente contesa strappata al nemico a ovest di Voronez

Berlino, 1 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate ha ieri comunicato:

Nei settori del fronte orientale, dove più infuria la battaglia, le nostre truppe hanno opposto una decisa resistenza. Nuove riserve fatte affluire sui campi di battaglia sono intervenute nella lotta, consolidando le posizioni.

A Stalingrado, dopo essersi avvicinate dall'interno alle posizioni difensive tedesche, il nemico ha sferrato un assalto concentrico. Il gruppo di forze, agli ordini personali del feldmaresciallo Paulus, che combatteva eroicamente nella parte a sud della città, costretto in uno spazio limitatissimo, sta opponendo estrema resistenza nell'edificio che già appartenne alla Ghepeù. Nella parte settentrionale della città, i difensori hanno respinto gli attacchi nemici sferrati dal lato occidentale della fabbrica di trattori.

Nel settore fra il Caucaso ed il basso Don, reparti corazzati tedeschi hanno sferrato nuovi contrattacchi, distruggendo formazioni nemiche che erano state accerchiate e isolate. Una divisione corazzata ha catturato nel corso di questi combattimenti oltre mille prigionieri.

Nel settore del Donez, nuovi attacchi sferrati dal nemico che tentava una manovra avvolgente, sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario.

Ad occidente di Voronez, è stata strappata al nemico, a mezzo di contrattacco, una località aspramente contesa. La battaglia perdura con crescente intensità. L'arma aerea ha portato poderosi attacchi contro colonne nemiche in marcia, ammassamenti di autoveicoli e truppe in movimento.

Sul Lago Ladoga, sono stati respinti anche ieri attacchi sferrati in massa dal nemico appoggiato da poderosi raggruppamenti di artiglierie e da forze corazzate. Il nemico ha avuto gravi perdite. Esso è stato respinto e fermato prima ancora che abbandonasse le sue posizioni di partenza.

Durante il giorno, un irrilevante numero di bombardieri leggeri britannici ha effettuato voli di molestia, sganciando isolatamente e senza nessun risultato delle bombe sopra la Germania settentrionale, arrivando fino alla capitale del Reich. Il nemico ha perduto, nel corso di questa azione, cinque apparecchi. Due altri sono stati abbattuti in alto mare.

Durante la notte, apparecchi da combattimento nemici hanno attaccato la Germania occidentale e la zona costiera della Germania nord-occidentale. Sono stati colpiti quartieri di abitazione ed edifici pubblici. La popolazione civile ha subito perdite. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto cinque bombardieri.

Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno bombardato di giorno, una città portuale delle coste britanniche sulla Manica.

Sommergibili tedeschi hanno affondato nell'Atlantico settentrionale, nel Mediterraneo e nel Mar Glaciale Artico nove piroscafi mercantili per complessive 45 mila tonnellate di stazza.

Le retrovie dei bolscevichi sottoposte a duri bombardamenti

Berlino, 1 febbraio.

L'Agenzia d'informazioni internazionale pubblica i seguenti particolari sui combattimenti sul fronte orientale.

Durante le grandi operazioni offensive delle truppe tedesche ed alleate, l'arma aerea tedesca ha svolto grande attività contro le riserve, le colonne in marcia e i trasporti di rifornimenti dei sovietici.

Nei punti ove i combattimenti sono stati più accaniti, l'aviazione tedesca è riuscita a conservare la superiorità aerea, abbattendo trentadue apparecchi nemici e perdendone soltanto due dei propri.

Nel settore di Voronez, otto bombardieri bimotori sovietici sono rimasti abbattuti in cinque minuti, mentre tutta la formazione nemica veniva messa fuori combattimento.

Nello stesso settore, dieci altri apparecchi sono stati abbattuti da cacciatori germanici.

Gli altri apparecchi sono stati distrutti nella regione del Don inferiore e del lago Ladoga.

Fra la regione del Donez e il settore di Voronez, potenti formazioni di Stuka tedeschi hanno sostenuto violenti combattimenti con aerei nemici, ed hanno efficacemente abbattuto concentramenti sovietici e colonne in marcia verso il fronte. Un solo gruppo di aerei cacciatori di carri ha distrutto undici carri armati, mentre le formazioni di Stuka e gli apparecchi da combattimento hanno distrutto oltre 530 veicoli che trasportavano truppe munizioni e materiale bellico, decimandone gli occupanti con le armi di bordo.

Durante le operazioni sostenute senza tregua, gli apparecchi da combattimento hanno causato gravi perdite alla fanteria sovietica e alle sue posizioni, lanciando bombe esplosive e dirompenti seguite da attacchi in volo radente con le armi di bordo.

Le comunicazioni con le retrovie dei bolscevichi si trovavano sotto il bombardamento efficace di potenti formazioni aeree, che continuavano la loro opera distruttiva durante la notte.

A nord del Donez, un gruppo di combattimento di cosacchi sotto il comando tedesco si è distinto particolarmente facendo saltare, nelle retrovie sovietiche, 4 ponti, 12 depositi di munizioni e di materiale bellico e 2 officine di riparazione di carri armati, incendiando pure un grande deposito di carburanti, ed interrompendo in modo efficace le comunicazioni con il fronte. In questa occasione i cosacchi sono riusciti a catturare un comando bolscevico munito di stazione radioemittente e sono tornati nelle linee tedesche con prigionieri e materiale bellico.

Nel settore medio del fronte, ove le operazioni diventano in generale più calme, viene segnalata una lieve avanzata di carri blindati sovietici, che è stata fermata prima che raggiungesse le linee tedesche: tre carri blindati sono stati incendiati e due immobilizzati.

Quattro nuovi Feldmarescialli tra cui il difensore di Stalingrado

Berlino, 1 febbraio.

Dal Gran Quartier generale del Führer si comunica che il Führer ha promosso il colonnello generale Paulus, comandante in capo della gloriosa VI Armata germanica ed eroico difensore di Stalingrado, al grado di Feldmaresciallo.

Contemporaneamente il Führer ha promosso il generale di artiglieria Heitz, comandante di un corpo d'armata che combatte nella fortezza di Stalingrado, al grado di colonnello generale pari a generale comandante d'armata.

Il Führer ha inoltre promosso Feldmarescialli il colonnello generale Kleist comandante di un gruppo di eserciti; il colonnello generale barone von Weichs comandante di un gruppo di eserciti; e il colonnello generale Busch comandante di un'armata.

Legionari «M» in partenza per la zona d'impiego.

IL VENTESIMO ANNUALE DELLA MILIZIA

Una relazione del generale Galbiati al Duce

"Noi ci sentiamo, Duce, come Voi desiderate, talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino„

Al Duce è stata presentata dal Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. la seguente relazione:

«Duce,

la Milizia compie oggi vent'anni.

Non sono molti se raffrontati ai grandi cicli della storia, non sono pochi se misurati al ritmo intenso degli avvenimenti che si sono susseguiti, incidendo in questi due decenni; avvenimenti che hanno scosso, trasformato, frantumato e rifatto, spesso dalle fondamenta, costruzioni politiche e sociali nel mondo intero.

Campagne di guerra

Scaturita dalla Rivoluzione fascista per proteggerne gli sviluppi, questa giovane forza armata ha trovato nello spirito volontaristico del popolo italiano la sua forza ascensionale, e nella fede incrollabile dei suoi Legionari l'inconfondibile slancio e l'inconfondibile spirito, che ne fanno oggi uno strumento di difesa e di offesa possente e temuto.

Nata per volontà Vostra dallo squadrismo, che si è trasformato e composto in Legioni, imponendosi la più severa disciplina, la Milizia ha conservato inalterato, dallo squadrismo, le tradizioni e le speranze, lo spirito e la consegna.

Questo, Duce, mi preme innanzi tutto confermarVi, oggi, mentre fra il tumulto di una gigantesca lotta, che deciderà dei destini dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero, si celebra il nostro Ventennale.

Iniziata la sua attività con scopi e compiti diretti ad assicurare un ordine interno che corrispondesse alle superiori esigenze dello Stato forte, totalitario, la Milizia si è venuta via via perfezionando, attraverso un sistematico processo di superamento reso possibile soltanto dalla tenace volontà dei capi e dalla suprema dedizione dei gregari.

Alle primissime avanguardie di Legionari caduti sulle piazze e nelle vie per la realizzazione del programma rivoluzionario, si sono affiancati ben presto i primi Caduti delle Legioni Libiche. A Beni Ulid, El Regima, El Zuetina, Gobi Sus, ha inizio la gloriosa storia dell'eroismo legionario. Organizzati i suoi quadri, perfezionata la sua struttura militare, allargata la sua sfera d'azione con le Milizie speciali e le specialità poste a guardia dell'attività civile della Nazione, la Milizia raccoglie in sè, con le prime leve fasciste, i giovani delle nuove generazioni, li istruisce militarmente, li schiera a lato dei veterani e moltiplica le sue formazioni.

La Milizia è da questo momento una realtà che non può essere ignorata, e reclama il diritto di essere parte attiva ed operante anche là dove non era previsto il suo impiego. La campagna italo-etiopica conferma infatti la sua maturità militare. Le Camicie Nere, inquadrate in gruppi di battaglioni e in divisioni, marciano accanto alle altre forze armate alla conquista dell'Impero. Passo Uarieu, Amba Aradam, Uork Amba, Sciré, Lec Addas, sono altrettante tappe di questo superbo e glorioso cammino.

Dopo è la terra iberica che vede le Camicie Nere in lotta tenace contro il tradizionale nemico: il bolscevismo. E' una guerra aderente allo spirito originario della Milizia, che viene combattuta strenuamente, con un susseguirsi di scontri eroici e sanguinosi, da Malaga a Guadalajara, Bilbao, Santander, Tortosa, Levante, Barcellona, Madrid, sino allo stroncamento definitivo delle forze oscure del disordine, dell'anarchia.

Ad ogni sacrificio corrisponde un nuovo passo innanzi sulla via del potenziamento spirituale e materiale. La lotta affina lo spirito e tempra i muscoli dei nostri Legionari, e l'ascesa continua incessante, laboriosa, paziente, dalle prime imprese della Libia, attraverso il vaglio severo dell'Africa orientale e della Spagna, sino alle non dubbie affermazioni della durissima guerra che stiamo combattendo.

Da Mentone alle Scindeli, a Marizai, a Himara, a Val Drino, da Bardia a Tobruk, a Cheren, a Gondar, da Brb a Stalino, a Voroscilovska, a Mamon, a Tschertkowo, è un fiorire di fulgidi episodi e di pagine eroiche di storia legionaria, scritta dai battaglioni CC. NN., dai battaglioni squadristi, vecchia fedelissima guardia, e dai battaglioni «M», ultimi perfezionati reparti legionari, sorti dall'incessante processo di evoluzione e di selezione della Milizia, nati sui campi di battaglia, forgiati moralmente e spiritualmente al fuoco delle più ardue prove.

Sul fronte occidentale ed in Albania, nella Balcania e in Russia, nell'Africa orientale e in Libia, sulle impervie giogaie alpine e sui tormentati gelidi bastioni albanesi, sulle sterminate desolate pianure russe e sulle sabbie dei deserti africani ovunque presente, ovunque estremamente decisa, ovunque superbamente aggressiva, la Milizia ha riconfermato, anche quando la fortuna delle armi non è stata a noi favorevole, la sua forza, fatta soprattutto d'incrollabile fede in Voi, Duce, e nei destini della nostra Patria.

I giovanissimi

All'alba dell'Anno Ventesimo la Milizia ha l'orgoglio di presentarVi, Duce, schierata sui vari fronti operativi, inquadrata nei battaglioni d'assalto, nelle batterie contraeree e «Milmart» e nei reparti speciali, tutti i suoi legionari. La prodigiosa vitalità della guardia armata della Rivoluzione ha consentito di alimentare le combattive e generose unità di guerra, e di crearne altre, mantenendo sempre viva e ardente la fiamma del più puro volontarismo.

Dopo l'impiego totalitario degli elementi già arruolati, l'apporto costante di sempre nuove e fresche energie è stato assicurato e disciplinato con la creazione della «prelegionaria» organizzata col Vostro assenso, d'intesa col Segretario del Partito, allo scopo di accogliere ed inquadrare in speciali reparti i giovani che, al compimento del 17.o anno di età, chiedano di far parte nelle nostre formazioni. La nuova e preziosa linfa vitale della gioventù torna ad affluire nelle sane arterie della Milizia.

Diverse decine di migliaia sono a tutt'oggi i giovanissimi, che volontariamente si sono iscritti, e che nei ranghi della prelegionaria adempiranno l'obbligo del servizio premilitare, guidati ed istruiti da ottimi ufficiali, in prevalenza squadristi ed ex-combattenti, che ne educheranno ed affineranno lo spirito, ne consolideranno e rafforzeranno i muscoli, preparandoli spiritualmente, fisicamente e militarmente ad assumere in breve le non confondibili caratteristiche del Legionario di Mussolini.

Nel campo organico altri provvedimenti minori, per vastità e portata ma ugualmente importanti, sono stati attuati durante l'anno Ventesimo per ottenere una migliore utilizzazione del personale, e per dare ai comandi di zona e di legione dislocati in territorio assetto e possibilità adeguati alle necessità del momento.

Sono stati a tale scopo costituiti dei reparti territoriali ed aumentate e rafforzate le squadre di pronto soccorso e di primo intervento. Anche le specialità, ed in particolare la Confinaria, la Milizia artiglieria contraerea e la «Milmart», hanno potuto accrescere la loro capacità offensiva, sviluppando l'attrezzatura bellica ed aumentando considerevolmente i loro effettivi, pur restituendo all'attività agricola ed industriale del paese notevoli contingenti di elementi anziani ed in particolari condizioni di famiglia.

Affrontate e risolte così, con senso realistico ed in piena aderenza alla eccezionalità del momento, le sue più urgenti necessità, la Milizia ha sempre camminato spedita in ogni settore.

Le scuole di perfezionamento, i campi di addestramento, i corsi per ufficiali e sottufficiali, i corsi per specializzati e per istruttori prelegionari, hanno visto avvicendarsi durante l'anno XX centinaia di ufficiali e migliaia di legionari, indirizzati al raggiungimento di una specializzazione e di perfezionamento utili ai fini di un maggior rendimento bellico.

Documenti e testimonianze

Così pure le prove sportive a tipo ginnico-militare hanno collaudato sempre più numerose schiere di giovani Camicie nere, impegnate a dimostrare, attraverso competizioni severe e ricche di naturali difficoltà, la loro accurata preparazione guerriera. Nè, tenendo conto dell'importanza preminente dei valori spirituali, si è rallentata l'opera assidua, già iniziata lo scorso anno, intesa a sostenere il morale degli ufficiali e dei legionari. Le nuove provvidenze a favore degli squadristi, i nuovi perfezionamenti alle norme sull'avanzamento tendenti a valorizzare sempre più la figura del legionario, [illegible] correnti di cordiale cameratismo e di tipica indistruttibile solidarietà legionaria.

Nel settore propagandistico ed in quello della stampa si è lavorato intensamente, seguendo un indirizzo pratico e strettamente aderente allo scopo da raggiungere. La propaganda è stata così volta particolarmente ai giovani, affinchè essi conoscano la Milizia, ne comprendano le alte finalità, sentano istintivo il desiderio di militare nelle sue file.

La vita e le imprese legionarie sono state ampiamente illustrate e documentate sulla stampa quotidiana e periodica, in pubblicazioni a carattere decisamente popolare ed a mezzo di interessanti radiotrasmissioni, che hanno suscitato largo consenso.

Anche all'estero la Milizia ha gettato il buon seme dell'entusiasmo, fatto di fede e di certezza, ha riunito i puri, i credenti della nostra idea e nei destini imperiali della nostra Patria, li ha resi coscienti della loro forza dinanzi al mondo intero, ha dato loro con l'insegna e la consegna legionaria una altissima temperatura spirituale.

Ed il buon seme ha fruttato. Migliaia di ufficiali e di Camicie nere residenti all'estero sono attualmente inquadrati nelle nostre formazioni e molti di essi hanno chiesto l'alto onore di far parte di speciali reparti di assaltatori.

L'attività operativa ed il largo contributo di sangue e di valore dato nell'Anno XX dalla Milizia sono testimoniati, più che dalle cifre proporzionalmente elevate dei Caduti, dei feriti e dei decorati, dalle innumerevoli attestazioni e citazioni dei comandanti di grandi unità del R. E. e delle alte gerarchie militari alleate, che non hanno mai cessato di esaltare la preparazione militare, la disciplina e soprattutto lo spirito combattivo dei legionari.

L'opera fattiva contro i partigiani della Balcania è condotta con implacabile continuità dai battaglioni CC. NN., dai battaglioni squadristi, che non danno tregua al nemico e che lo vanno a scovare anche nei più muniti recessi, anche quando le condizioni del tempo e del terreno consiglierebbero la sosta, anche quando l'inferiorità numerica è palese.

In Russia i due raggruppamenti CC. NN. «23 Marzo» e «3 Gennaio», costituiti da battaglioni «M», hanno dato recentissime prove del loro valore e della loro capacità aggressiva. Il gruppo «Tagliamento», i cui battaglioni sono divenuti «M» per merito di guerra, fedele alla consegna, ha superato ogni sua precedente eroica affermazione, guadagnandosi sul campo la massima ricompensa al V. M.

In Corsica il Gruppo CC. NN. da sbarco, pure composto di battaglioni «M», dopo aver proceduto con abile e rapida manovra alla occupazione dei principali punti strategici, sta imponendosi alla rispettosa ammirazione degli isolani per il contegno fermo, deciso, perfettamente corretto dei suoi legionari.

In Tunisia battaglioni CC. NN. e reparti mitraglieri e artiglieri della «Milmart» e della contraerea partecipano attivamente alle operazioni, perpetuando con il loro comportamento le gloriose tradizioni delle CC. NN. d'oltremare.

Nel territorio nazionale, lungo le coste e nelle città, sulle frontiere terrestri e marittime, nei porti e negli scali ferroviari, nei più importanti settori di attività e di produzione, le Camicie nere sono in linea vigili ed operanti.

I bombardamenti delle città italiane hanno trovato la Milizia pronta tanto alla reazione, per strappare più «penne» che fosse possibile all'ala nemica, quanto alla valida immediata opera di soccorso ai sinistrati. Episodi numerosissimi di cosciente coraggio, di sprezzo del pericolo, di abnegazione testimoniano, Duce, che anche tra le giovanissime reclute del Littorio, come tra i veterani della vecchia guardia rimasti in territorio, è vivo, è sempre vivo, lo spirito eroico della Vigilia.

Questa rapidissima scorsa sul lontano e recente passato della Milizia non vuole essere una celebrazione nè un prematuro consuntivo. E' soltanto una promessa ed una promessa per il sicuro certissimo domani, perchè noi ci sentiamo, Duce, come Voi desiderate, «talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino».

Il Capo di Stato Maggiore
E. GALBIATI.

Il labaro della "Tagliamento„ decorato di medaglia d'oro

Roma, 1 febbraio.

Al labaro del Gruppo Camicie Nere «Tagliamento» è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Erede e continuatore di una unità di CC. NN. della quale assumeva col nome titoli preclari di reputazione e di valore, durante l'inseguimento del nemico agguerrito ed esperto riaffermava tempra battagliera, sicura prestanza e saldezza militare. Dislocato in posizioni fiancheggianti un settore di delicata importanza, al primo allarme balzava compatto contro colonne bolsceviche che tentavano di guadagnare terreno sulla destra del Don e in cruenti duelli ne frenava l'urto. Successivamente accerchiato in un caposaldo, vi resisteva intrepidamente per alcuni giorni, sopportando perdite gravi in morti e feriti. Mentre le munizioni stavano per esaurirsi i superstiti si facevano largo tra i nemici con bombe a mano; rompevano il blocco e si ricongiungevano con gli altri combattenti delle posizioni vicine con inalterato spirito offensivo e indomita volontà di riscossa. Fronte russo-fiume Mius Jwanowka e fiume Don: 12 luglio-15 agosto 1942; Sciobotarewsc quota 191,4, quota 232,2, quadrivio di Sciobotarewsc Bolowskij: 20-30 agosto 1942».

Celebrazione guerriera

La Milizia celebra oggi il suo ventesimo annuale. Lo celebra con le armi in pugno, di fronte al nemico, versando il suo sangue guerriero in difesa della grande causa della Patria. Milizia popolana, schietta, generosa e gagliarda come tutto ciò che viene dal popolo ed è del popolo, essa aggiunge nuove pagine di gloria al gran libro dei suoi fasti eroici; manifesta sui campi di battaglia, faccia a faccia con la morte, la volontà di vita e di vittoria dell'Italia proletaria e guerriera; esprime la indistruttibile fede di tutto il popolo in un migliore avvenire, e la consapevolezza che questo avvenire non può cadere sull'Italia come un dono gratuito, come una manna celeste, ma deve essere virilmente costruito giorno per giorno, ora per ora, con la fatica perseverante, con la lotta, con il sacrificio.

Vent'anni di abnegazione indefettibile alla Patria sono il titolo di nobiltà di questa originale istituzione, tipicamente italiana, che il Duce creò, l'indomani della Rivoluzione vittoriosa, con un atto di geniale intuizione, di cui i nemici del Fascismo, in Italia e fuori, non percepirono, anzi misconobbero e travisarono l'importanza. Si disse che Mussolini era stato ispirato da preoccupazioni di difesa personale. Si credè ch'egli mirasse a creare uno Stato nello Stato, a dare alla dittatura una guardia armata, a fondare il suo potere su una formazione pretoriana, all'infuori di ogni legge, che obbedisse soltanto alla sua volontà. Sfuggivano il senso profondo e la finalità ultima dell'iniziativa, che voleva semplicemente assicurare allo Stato, facendone strumento di stabilità politica, di prosperità economica, di sicurezza militare, quel tesoro di energie volontarie, che era confluito, in una ora estremamente critica della vita nazionale, nelle squadre d'azione.

Esauriente e concisa, spoglia di retorica quanto nutrita di fatti, la relazione di Galbiati al Duce mostra come la Milizia abbia corrisposto alla sua funzione. In questo limpido documento si riassumono quattro lustri di vita della Milizia, sempre presente in primissima linea dovunque un interesse della Patria chiamava gli italiani alla difesa e all'offesa, al lavoro, alla vigilanza, al rischio, al sacrificio. Tutrice dell'ordine interno sulle strade, le ferrovie, i porti, nei grandi servizi pubblici essenziali al normale svolgimento delle attività produttive, restauratrice del patrimonio boschivo nazionale, fedele custode delle frontiere del Paese, la Milizia ha voluto essere ed è stata, soprattutto, uno strumento di guerra contro i nemici esterni, una forza militare a nessun'altra seconda nell'ardimento, nella tenacia combattiva, nello slancio aggressivo. Alimentata dall'offerta spontanea e magnanima di umile gente, contadini, operai, artigiani, piccoli impiegati, essa ha offerto una prova superba delle virtù guerriere del popolo italiano, di cui la figura del lavoratore-legionario riassume e sintetizza, con quale simbologia, i tratti morali più autentici e caratteristici.

18ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Chiari successi delle squadre di testa

Livorno e Ambrosiana vincono ancora in trasferta - Il Torino stacca la Juventus

TORINO - JUVENTUS: Attaccante e portiere alle prese. Gabetto, scoccato il tiro, irrompe nell'area bianconera ma Sentimenti ha già afferrato la palla e la tiene saldamente.

LA GRANDE PARTITA DI TORINO

Le squadre mancano favorevoli occasioni all'inizio, poi il Torino approfitta di due errori della difesa juventina, si assicura la vittoria e, nella ripresa, si conferma degno del successo - Ritorno alla grande folla ed al forte incasso

TORINO: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Baldi, Ellena, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Foni, Varglien II; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Magni, Menesa, Lushta, Ventimiglia.

Dattilo. Spett. 15.000. Inc. [illegible].

Una delle partite più interessanti che si siano viste in tutta la stagione: una partita disputata con accanimento e pur nel complesso corretta, condotta con buone direttive tecniche da ambo le parti, vivace, veloce, costellata da una quantità di piccole prodezze individuali.

Sul campo, che, tutto calcolato, non era poi pesante, le due squadre sono partite ad una velocità straordinaria. Attacchi e contrattacchi. Il primo a sferrare l'offensiva a fondo è stato il Torino. Per cinque minuti non si sono visti che i granata in campo: Sentimenti IV doveva parare tre tiri non difficili, ma di discreta forza. Poi la Juventus ha restituito pan per focaccia e per dieci minuti è parso che i bianconeri facessero quello che volevano: e, come conseguenza, era la volta di Bodoira ad essere impegnato. Minor numero di tiri, ma più difficili. Poi giuoco alterno con agroppate da una parte e dall'altra. Cominciava l'imbarazzo dei due settori di difesa di fronte a tanta furia dei reparti d'attacco. La prima a scomporsi era la difesa del Torino, e ne faceva di quelle grosse, specialmente sul lato destro, dove Baldi e Piacentini non s'intendevano affatto e finivano regolarmente per lasciar libero qualche avversario di fare quello che voleva. Se la Juventus non segnò, in almeno due delle tre occasioni che le si presentarono in tale periodo — a mezzo di Ventimiglia prima e di Menesa dopo — non può recitare che il «mea culpa». Le occasioni c'erano, come migliori non si possono desiderare. Al 27' la situazione si rovesciava. Era la volta dei difensori bianconeri di disunirsi. Tiro di punizione di Piacentini, da lontanissimo. La palla cade in area. Mezza dozzina d'uomini salta. Il portiere picchia colle mani nella testa di Loik, non prende nulla, e la palla rotola lentamente in rete. Al 41' Gabetto sgusciava via sulla destra e centrava basso. Varglien, di sinistro, mancava nettamente il pallone, Sentimenti IV a sua volta se lo lasciava sfuggire fra le gambe, e Ferraris segnava a porta vuota. Due a zero, quindi, a metà tempo. Un risultato che la Juventus, finita, non meritava, chè tutta la differenza fra le due squadre era consistita in regali avversari che la Juventus aveva rifiutato ed il Torino accettato.

La ripresa era meno veloce e più nervosa. La prima a non reggere alla velocità delle azioni appariva la Juventus. Il Torino giuocava invece col vento in poppa: il fortunato risultato del primo tempo lo aveva lanciato. E spingeva, spingeva, il Torino, giungendo a far maturare tutta una serie di occasioni da reti, una più bella dell'altra, e non raccogliendo nessuna nei quarantacinque minuti. Un po' era Sentimenti IV che vi si opponeva; e molto erano gli avanti granata stessi che sbagliavano il bersaglio da posizioni di grande facilità. Un bel punto riusciva a segnare Ferraris poco dopo la metà del tempo, ma giustamente l'arbitro non convalidava per fuori-giuoco di Gabetto rotolato sulla soglia della rete un istante prima del tiro. La Juventus ebbe un lungo periodo di predominio verso la metà del tempo, ma non diede mai l'impressione di poter liberare i suoi avanti dalla stretta morsa in cui erano tenuti. Menesa aveva un paio di guizzi degni del tempo antico, ma ambo le volte veniva trattenuto fallosamente da un avversario. La sola, vera occasione da rete si presentava a Ventimiglia, ma questi, a quattro passi dal portiere, gli spediva la palla in piena pelle. Più l'incontro s'avviava al suo termine, e più il Torino finiva per meritarsi un risultato che inizialmente solo gli errori degli avversari gli avevano dato.

Il Torino si è consacrato nel tempo in cui la cosa poteva anche apparire non giusta. Ed ha rettificato l'impressione poi. La fortuna lo ha lanciato, lo ha messo sulla buona strada, gli ha posto le ali ai piedi. Come a dimostrazione che, negli atleti quali della squadra granata di questo anno, le forze e le circostanze morali esercitano una influenza preponderante, dal momento in cui la compagine si è sentita liberata o quasi dal peso della responsabilità del risultato, da quel momento si è trasformata, non ha fatto che migliorare. Già Ferraris e Gabetto avevano dato il tono con una vivacità di giuoco insolita: ma, da allora, tutti seguirono nella scia. Loik e Mazzola ripresero a galoppare per il campo in tono da padroni, Piacentini diventò di colpo franco e sicuro, ed anche Baldi perdette il suo nervosismo e s'intese meglio coi compagni. Hanno commesso errori madornali davanti a porta, al momento culminante delle azioni, gli avanti granata, questo è vero. Ma il miglioramento sulle esibizioni precedenti è stato enorme. Come le due reti regalo juventine sono scritte, al Torino, da predilino di lancio nella partita, così, forse, questa partita costituisce l'opportuno predilino di lancio per le fatiche avvenire.

La Juventus non ha affatto figurato male. E' stata disgraziata nel primo tempo, doppiamente disgraziata, a non raccogliere quello che le è stato offerto e nel offrire quello che è stato raccolto. Ma ha lottato, e, ad onor del vero, bisogna dire che finchè il risultato non è stato compromesso in modo così balordo, sono stati i bianconeri a destare l'impressione di maggior ordine, miglior compattezza e più tecnica capacità nel mettere in pratica i dogmi del «sistema». Dopo, non ha fatto che scivolare, per lo stesso motivo per cui l'avversario non ha fatto che salire. Principalmente l'attacco si è impegolato, nel secondo tempo, in un giuoco stretto e minuto che probabilità di successo proprio non ne poteva avere. Sugli scudi i due lavoratori della mediana, che, in circostanze sfortunate, han fatto una grande partita e come quantità e come qualità di lavoro: Depetrini e Locatelli.

Vittorio Pozzo

LA CLASSIFICA

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Livorno	18	11	4	3	31	[illegible]	26
Ambrosiana	18	11	3	4	37	18	25
Torino	18	11	2	5	30	15	24
Juventus	18	9	4	5	41	31	22
Bologna	18	8	3	7	34	18	19
Genova	18	9	1	8	38	37	19
Milano	18	6	7	5	33	27	19
Lazio	18	7	5	6	26	25	19
Atalanta	18	8	3	7	19	24	19
Fiorentina	18	6	[illegible]	8	31	34	16
Triestina	18	2	10	6	17	23	14
Bari	18	4	6	8	18	30	14
Roma	17	5	[illegible]	[illegible]	17	22	14
Liguria	17	4	[illegible]	[illegible]	17	[illegible]	13
Venezia	18	3	5	10	17	30	11
Vicenza	18	3	4	11	17	31	10

Marcatori. — Piola: 15 reti; Trevisan: 14; Sentimenti III: 13; Gabetto: 12; Candiani, Conti, Gabetto, Piana, Puricelli, Loppi [illegible].

Il Livorno la spunta per 2-1 sul difficile terreno del Liguria

LIVORNO: Sillingardi; Del Bianco, Lovagnini; Tori, Traversa, Zidarich; Piana, Stua, Raccis, Mintati, Degano.

LIGURIA: Anselmi; Tabor, Parena; Tortarolo, Pisano, Sandrani, Marchisio, Diotallevi, Callegari, Borrini, D'Alconzo.

Galeati. Spett. 6.764. Inc. 64.014.

GENOVA. — Vincendo in campo avverso anche contro un Liguria notevolmente migliorato rispetto alle sue ultime esibizioni, il Livorno ha dimostrato ancora una volta le sue belle qualità di squadra veloce, intraprendente, organica, affiatata. [illegible]

[illegible]

Milano 4 - Roma 1

Rossetti; Zorzi, Gallimberti; Antonini, Boniforti, Todeschini, Trapanelli, Morselli, Boscilini, Corbelli, Del Medico.

Masetti; Brunella, Acerbi; Salvioli, Morneo, Bonomi, Krieziu, Dagianti, Amadei, Coppellini, Pantò.

Pizziolo. - Spett. 10.000. - Inc. 70.000.

MILANO. — La netta prevalenza del Milano avrebbe dovuto concretarsi fin dal primo tempo ma al 24' Masetti ha parato un calcio di rigore tirato debolmente da Morselli e successivamente un tiro a porta vuota è stato respinto proprio sulla linea da un difensore romano con l'aiuto del braccio. E' successo così che al 5' della ripresa Amadei, lattosi luce sulla destra, ha visto l'uscita di Rossetti mandando in rete a porta vuota. Ma la Roma appariva troppo disorganizzata per poter difendere il vantaggio fino all'ultimo. [illegible] del rosso-neri gli ospiti hanno ceduto di schianto subendo, fra l'altro, due gol negli ultimi quattro minuti dell'incontro.

Al 12' ha pareggiato Del Medico con un tiro che ha forato la rete lateralmente; l'arbitro ha concesso il gol nonostante le proteste dei romani. Al 30' Boscilini ha concluso con un tiro imparabile da vicino una mischia determinata da un calcio di punizione tirato da Zorzi. Al 41' ha segnato Del Medico su passaggio di Boscilini e quasi allo scadere della partita Boscilini, con azione personale, ha completato il punteggio che rispecchia l'effettivo divario delle forze in campo.

Bologna 2 - Triestina 2

Vanz; Pagotto, Ricci; Maiocchi, Andreolo, Marchese, Biavati, Sansone, Maiole, Nardi, Bergnusconi.

Striuli; Grattan, Ballarin; Rossetto, Rasilio, Radio; De Filippis, Sonsa, Cergoli, Tosolini, Tagliasacchi.

Mattea. - Spett. 8000. - Inc. 60.000.

BOLOGNA. — Un Bologna irriconoscibile: nulla della squadra di domenica scorsa. [illegible]

[illegible]

Lazio 0 - Bari 0

Gradella; Romagnoli, Ferri; Faotto, Ramella, Gualtieri; Manola, Piga, [illegible], Flamini, Puccinelli.

Costagliola, Simonetti, De Rossi; Giammarco, Mancini, Barazzi, Manuini, Carlini, Di Benedetti, Trevisan, Fabbri.

Massa. - Spett. 10.000. - Inc. 100.000.

ROMA. — L'assenza di Piola si è fatta sentire più di quanto era lecito prevedere. Privo del suo abituale condottiero l'attacco laziale è stato incapace di dare ordine e incisività alle [illegible]

L'Ambrosiana giuoca a pieno ritmo e passa con facilità a Bergamo: 5-2

ATALANTA: Lanfranco; Mamoli, Fiaterio; Bonifazzi, Lamanna, Tabanelli; Schiavi, Cassani, Gè, Oritti, Perelli.

AMBROSIANA: Calmo; Giroldi, Passalacqua; Sovoli, Milani, Campatelli; Fabbri, Cominelli, Baldoni, Baldini, Candiani.

Scotto. Spett. 10.000; Inc. 90.000.

Bergamo, 1 febbraio.

Si parte a grande andatura e l'Ambrosiana mostra veramente di saper giocare, con una mediana che fornisce continuamente palloni e una prima linea scintillante. Al 2' da Campatelli che ha giocato una grande partita, parte un secco tiro da fuori area che costringe Lanfranco a una difficile parata in tuffo con conseguente deviazione in angolo. Al 5' Baldini, trovato uno spiraglio, segna la prima rete con portiere coperto. Il giuoco cala di tono e l'Atalanta, pur accusando il colpo, tenta qualche attacco alla porta di Calmo mangiandosi un paio di occasioni veramente d'oro. Al 42' e 45' Baldini segna ancora facilitato dalla abulia dei difensori bergamaschi che sembrano ipnotizzati e lascia partire da fermo due tiri che non perdonano, il primo prendendo una palla respinta da Mamoli su forte tiro di Cominelli e il secondo raccogliendo un preciso passaggio del brillantissimo Candiani.

La ripresa vede un inizio veloce e i bergamaschi assumere decisamente il comando ma Gè al 5' perde una facile occasione a portiere fuori poi calciando sopra la traversa da pochi metri. E' ancora l'Ambrosiana che al 20' con Campatelli segna su punizione dal limite sorprendendo Lanfranco. Al 25' Gè batte Calmo con un imparabile tiro concludendo una bella discesa. I milanesi un minuto dopo sempre con Baldini, dopo che Lanfranco aveva parato ma non trattenuto una palla, segnano la quinta rete. Al 32' Oritti raccoglie un passaggio di Gè e batte per la seconda volta Calmo segnando il più bel punto della giornata.

Venezia 4 - Genova 1

Ebonin; Tortora, Di Gennaro; Arienti, Puppo, Stefanini; Alberti, Mezzadra, Perugini, Alberico, Novello.

Sain; Vignolo, Spadoni; Cattani, Allasio, Blengio; Lupi, Trevisan, Lepiro, Emgiaro, Sotgiu.

Bianconi. - Spett. 5000. - Inc. 30.000.

VENEZIA. — Ci sono voluti due rigori e un autorete per piegare il Genova che, benchè rimaneggiato, ha contrastato accanitamente la vittoria al Venezia fino all'ultimo minuto. Il primo punto i locali l'hanno ottenuto al 25', su rigore concesso forse troppo facilmente dall'arbitro per un fallo di Spadoni su Novello. Alberti non falliva la punizione. Al 37' Alberico scoccava un forte tiro da una diecina di metri; Sain, intuita la direzione, si tuffava tempestivamente ma Vignolo deviava involontariamente la palla che finiva in rete a portiere spiazzato. Al 38' uno sgambetto di Allasio ad Alberico dava al Venezia un secondo rigore che Alberti metteva a segno. Dacchè con un passivo di tre punti il Genova iniziava la ripresa a grande andatura e al 5' un fallo di mano di [illegible] gli procurava un rigore che veniva realizzato da Trevisan.

All'11' il Venezia segnava però il quarto punto per merito di Alberti che riprendeva da due passi un pallone tirato da Alberico e respinto fortunosamente da Sain. Vani gli sforzi dei rosso-blu per accorciare la distanza.

Vicenza 3 - Fiorentina 0

Romano; Foscarini, Borsi; Pattori, Santagiuliana, Abeni; Marchetti, Della Pupps, Quarmolna, Zanolla, Colanesi.

Innocenti; [illegible], Furiassi; Valcareggi, Avanzolini, Poggi; Ballano, Pappo, Michelini, Del Soppi.

Fois. - Spett. 3000. - Inc. 40.000.

VICENZA. — Dopo 12 partite il Vicenza è finalmente ritornato alla vittoria ottenuta sulla Fiorentina con un punteggio in realtà un po' troppo rotondo dato che non è in effetti esistita una così netta differenza fra le due squadre. Difatti, se il Vicenza ha messo al suo attivo una maggiore pressione di attacco, la Fiorentina ha sempre reagito conducendo nei due tempi azioni molto pericolose. Quanto poi alla cifra tecnica del giuoco le due squadre si sono equivalse; rivelando assai più difetti che pregi. La vittoria vicentina si è concretata nella ripresa dopo un primo tempo che non aveva certo fatto prevedere l'abbondante segnatura: le tre reti sono state tutte realizzate da Marchetti al 1', al 27' e al 32' e l'incontro si è concluso pochi minuti dopo che Romano aveva parato un calcio di rigore tirato da Ballano.

Lo Spezia battuto a Pisa nel torneo di Serie B

Classifica: Spezia, Pro Patria p. 24; Pisa 23; Modena, Napoli 22; Brescia, Padova 20; Fanfulla, Cremonese 18; Udinese 17; Anconitana, Alessandria 16; Palermo, Savona 14; Siena, Mater 11. Anconitana, Novara, Pescara e Siena devono ricuperare una partita.

Brescia-*Novara 1-0. — Rete: Moltoi al 17' della ripresa.

Modena-*Alessandria 3-1. — Reti: Bironi (M.) al 24' del 1.o t.; Fibbi (A.) al 4', Ximoi al 23' e al 33' della ripresa.

*Pro Patria-Anconitana 5-0. — Reti: Gallassi al 25' del 1.o t.; Ferrasari al 3', 7' e 28', Frossi al 35' della ripresa.

*Pisa-Spezia 1-0. — Rete: Paolini al 19' del 1.o t.

*Pescara-Padova 3-0. — Reti: Guarnieri al 4', Romagnoli al 25', Mincarelli (rigore) al 32'.

Fanfulla-*Cremonese 2-1. — Reti: Antonzi (F.) al 17', Mazza (C.) al 19', Capra (F.) al 33' della ripresa.

Napoli-*Siena 2-0. — Reti: Busani al 18', Cadregari al 26' del 1.o t.

*Savona-Mater 1-0. — Rete: Ghislione al 36' del 1.o tempo.

*Udinese-Palermo 1-0. — Rete: Fabbro.

LA SERIE C

Girone D: Crema-*Monza 1-0; *Lecco-Breda 0-0; Como-*Roda 0-1; *Caratese-Via Nova 3-1; Lecco-*Cantù 1-0; *Falck-Seregno 2-1. Riposa Gerli.

Girone E: *Redaelli-Vigevano 2-0; *Caproni-Saronno 1-0; *Vis-Abbiategrasso 1-2; Pavia-*Pirelli 3-0; *Varese-Gallaratese 0-1; Legnano-*Dome 3-2. Ha riposato Sparta.

Girone E: *Biellese-Aosta 1-0; *Cinzano-Cuneo 3-3; Casale-*Ivrea 3-2; *Vercelli-Settimese 4-1; *Sanjciliano-Asti 6-1; *Acqui-Sanremese 1-1.

Girone F: *Carrarese-S.G.E.M. 3-0; *Pontedera-Cavagnaro 5-1; *Empoli-Entella 2-1; *Iva Novi-Derthona 3-0. Ha riposato Rapallo.

Le riserve

*Torino-Novara 1-1; Ambrosiana-*Atalanta 0-0; *Liguria-Savona 2-0 per rinuncia.

I lottatori germanici prevalgono sugli azzurri

Norimberga, 1 febbraio.

Si è svolto ieri l'incontro di lotta greco-romana fra le rappresentative della Germania e dell'Italia. I lottatori germanici, battuti di misura l'anno scorso dagli «azzurri», si sono presi la rivincita e hanno vinto, questa volta, per 5-2.

I migliori azzurri sono stati Silvestri, che ha atterrato il campione di Germania Liebera, e Borsari, vincitore del berlinese Wicke. Ecco i risultati:

Gallo: Fulheim (G.) atterra Trepidoni (I.) in 6'30" per ancata. Piuma: Block (G.) b. Cerutti (I.) ai p. Leggeri: Borsari (I.) b. Wicke (G.) ai p. Medio-leggeri: Nettesheim (G.) b. Magni (I.) ai p. Medi: Schaefer (G.) b. Gallegati (I.) ai p. Medio-massimi: Silvestri (I.) atterra Liebera (G.) in 14' e 30" per ponte schiacciato. Massimi: Hornfischer (G.) atterra Donati (I.) in 4'46" per presa di braccio a terra. Risultato finale: Germania b. Italia 5-2.

I rugbisti torinesi vittoriosi a Padova: 12-8

Padova, 1 febbraio.

La partita di ricupero fra Gui Torino e A. R. Padova si è risolta nel primo tempo allorchè la squadra padovana, restia a mettersi in azione, veniva sorpresa dai torinesi. Vigliano, centratissimo nel tiro, coglieva poi segno quattro volte realizzando ben quattro franchi.

La Scuola d'Alpinismo ha vinto il Trofeo Medaglie d'oro a Cortina

Cortina, 1 febbraio.

Le gare per il Trofeo delle Medaglie d'oro [illegible] giunte all'epilogo [illegible] prova di salto speciale, svoltasi ieri sul trampolino olimpionico Italia per la Coppa Jono Taroila. Hanno partecipato alla gara quindici concorrenti. Per una caduta di Bruno Da Col, Carlo Alverà ha vinto la prova di ieri e, come avevamo previsto, si trova in testa alla classifica combinata finale per il Trofeo. Per merito di questo cortinese la Scuola Militare di alpinismo di Aosta si è aggiudicato l'ambito Trofeo delle Medaglie d'oro.

Della gara di salto, svoltasi alla presenza del presidente del C.O.N.I., diremo che nella prima serie tutto è andato bene. Da Col si è distinto con un salto di 66 metri e gli altri concorrenti hanno messo in luce la loro classe. Nella seconda prova si ha l'impressione per Da Col che cade e viene trasportato all'Istituto Codivilla dove è trattenuto in osservazione.

Classifica della gara di salto speciale: Cat. azzurri: 1. Alverà C., p. 200,1 (m. 58 e 57); 2. Lacedelli R., p. 206,7 (m. 59 e 58,50); 3. Nicolaudreli K., p. 201,4 (m. 59 e 60); 4. Da Col B., p. 165 (m. 66 e 64); 5. Rigoni; 6. Soldà; 7. Tassotti.

Cat. nazionali: 1. Perenni G., p. 171,1 (m. 8 e 39); 2. Peretti A., p. 190,2 (m. 33,50 e 44); 3. Lacedelli A.

Terza cat.: Murano G., p. 96 (metri 56 e 50); 2. Alverà S., p. 194 (metri 56,50 e 50); 3. Vorzaghi.

Classifica Trofeo Medaglie d'oro: 1. Alverà Carlo, punti 419,57; 2. Lacedelli R., p. 479,08; 3. Alverà S., p. 155,08; 4. Seriorelli; 5. Perenni; 6. Soldà; 7. Murano; 8. Da Col; 9. Tassotti.

La premiazione si è svolta nel pomeriggio. Il presidente del C.O.N.I., dopo il «saluto al Duce» si è complimentato coi Comandi militari per i risultati conseguiti nelle gare e ha pronunciato brevi parole per precisare che le gare compiute nel clima severo della guerra hanno ricordato le Medaglie d'oro cadute dalle file degli sciatori i quali, con coraggio e ardimento, si apprestano per seguire l'esempio degli eroi.

La conclusione dei campionati sciatori della G.I.L.

Asiago, 1 febbraio.

Si sono conclusi ieri i campionati nazionali assoluti sciatori della G.I.L. con la disputa della staffetta 3×5. Quarantotto squadre formate da tre elementi ciascuna si sono allineate alla partenza e hanno dato vita ad una gara appassionante. Ecco la classifica: 1. Belluno, in 1.34'30"3/5; 2. Vicenza in 1.34'51"3/5; 3. Aosta; 4. Brescia; 5. Sondrio. Classifica finale per C. P.: 1. Vicenza p. 565; 2. Aosta 584; 3. Sondrio 591; 4. Belluno 575; 5. Torino 668,5.

Il Trofeo pugilistico Bruno Mussolini

Livorno-*Bruno Mussolini 11-5; *Ansaldo-Fiorentina 4-7; *Genova-Ravetto 10-6; Dallieli-*Anconitana 11-5; *Sanfrancuti-Colombo 13-4; *Terni-Modenese 15-0 per rinuncia.

Il campionato di pallacanestro

Maschile: *Dop. Borletti-Pol. Giordana 53-29; *Bruno Mussolini-Gul Napoli 52-11. - Femminile: *Dop. Ragusani-Bari Nantes 16-16; *Gul Milano-Gul Roma 26-21.

Girone B: *Can. Milano-Reyer 31-17; *Gul Udine-Friga 20-11; Gul Bergamo-*Bruno Mussolini 29-34.

RISULTATI VARI

MILANO — Campionati nazionali di pattinaggio artistico - Cat. Maschile: 1. Fassi (Milano) p. 219,42; 2. Sartorio; 3. Eorici - Cat. femminile: 1. Vigorelli (Milano) p. 239,54; 2. Belimona; 3. Nuremberg - Coppie: 1. Fassi-Barcellona (unica coppia concorrente) p. 9,4.

TORINO — Pugilato - Campionato federale novizi - Mosca: 1. Ciccarone; 2. Spano - Gallo: 1. Cappa - Piuma: 1. Sorrano; 2. Baldini - Leggeri: 1. Ciccarone - Medio leggeri: 1. Gagliardi - Medi: 1. Forcangu; 2. Dal Piume.

VERCELLI — Scherma - Torneo femminile di fioretto: 1. Balbo (Torino); 2. Cei (Id.); 3. Visconti (Vercelli); 4. Camoletto (Torino); 5. Isola (Vercelli); 6. Dalle Piane; 7. Molinaro; 8. Rossi; 9. Marone; 10. Gaviglio.

S. VITTORE OLONA — Corsa campestre dei Cinque Mulini: 1. Costantino Salvatore (V. F. Napoli) Km. 10 in 33'33"2/5; 2. Marcoui O. 33'39"; 3. Italia G.; 4. Brigatti L. (1.o della II serie); 5. Padovani R.

NOTIZIARIO

Alla presenza del cav. Adriano Rodoni, presidente della F.C.I., si è tenuto ieri a Torino l'annuale Congresso per la stesura del calendario gare della I Zona. Sono state prenotate all'incirca un centinaio di corse.

A Raffaele Costantino è stato affidato l'incarico di allenatore del Bari. Probabilmente Vanicsek, allenatore uscente, andrà al Venezia.

Il Papa riceve i giornalisti cattolici

La nuova sistemazione delle Grotte Vaticane

Roma, 1 febbraio.

Il Pontefice ha ricevuto ieri nella sala del Concistoro 150 rappresentanti dei giornali dell'Azione cattolica, direttori, redattori e direttori amministrativi. Essi hanno presentato a Pio XII alcuni doni consistenti in miniature, statuette artistiche, pitture a olio, medaglioni, volumi. Il Papa ha ringraziato gli offerenti trattenendosi con ciascuno in paterno colloquio.

In precedenza essi avevano ascoltato la Messa nella chiesetta di San Pellegrino della Città del Vaticano, celebrata da mons. Montini, sostituto della Segreteria di Stato. Dopo l'udienza hanno visitato i lavori nelle Grotte Vaticane, che sono stati loro ampiamente illustrati. I lavori hanno lo scopo principale di rendere più facile e più accessibile l'ingresso alle Grotte e più dignitosi i vasti locali adibiti a sepolcreto dei Pontefici.

Tali lavori hanno posto in luce il pavimento della primitiva Basilica Costantiniana e alcuni sarcofaghi finemente scolpiti. A quattro metri al di sotto del primitivo pavimento, è stata rinvenuta una duplice fila di mausolei romani adibiti a sepoltura col doppio rito della inumazione e della cremazione. I sepolcri si riferiscono a liberti imperiali e a famiglie romane, quali i Cotenni, i Tulli, i Valeri. Vi sono anche alcuni sepolcri cristiani. Gli ultimi lavori tendono al consolidamento e al restauro delle volte e alla costruzione di una comoda scala di accesso.

A sistemazione ultimata, le Grotte Vaticane si presenteranno sotto l'aspetto di una duplice vasta navata avente nel centro la statua di S. Pietro. In essa saranno sistemate le tombe di Gregorio V, Adriano IV, Nicolò III, Bonifacio VIII, Urbano I, Nicolò V, Giulio III, Marcello II, Innocenzo IX, Innocenzo XIII, Pio VI, Pio IX, Pio X, Benedetto XV e Pio XI.

Negli ambienti vicini saranno sistemate le tombe di Ottone II, della Regina di Cipro, della Regina di Svezia, degli ultimi tre Stuard, i sepolcri di alcuni cardinali arcipreti della Basilica fra cui Orsini, Castani, Della Porta, Brecchi, De Fonseca e altri. Inoltre vi saranno anche le tombe di alcuni insigni personaggi. In luogo adatto saranno poi sistemati i ritrovamenti effettuati negli scavi.

Nella Basilica del Sacro Cuore e nelle altre chiese e istituzioni dei salesiani di Roma, è stata ieri celebrata con grande concorso di fedeli e alunni, la festa di San Giovanni Bosco.

Maria Cristina di Savoia rievocata a Napoli

Napoli, 1 febbraio.

Ieri mattina alla Pia Casa arcivescovile dei sordomuti, e con l'intervento del Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, e di autorità, il dott. Eugenio Cùtolo ha rievocato Maria Cristina di Savoia; in occasione del centosettimo anniversario della morte.

Impiegato che sottrae tessere per passarle al fratello

Valenza, 1 febbraio.

Qualche giorno fa, in una lettera proveniente da Valenza e diretta ad Ernesto Mazzucco, residente in via S. Antonio 13 a Torino, venivano rinvenute due tessere annonarie buone pel prelievo di pane, non intestate, rilasciate dal Municipio di Valenza. Avuto il sospetto che qualcosa di poco lecito si celasse in questa spedizione, le autorità smascheravano un poco fedele impiegato del locale Ufficio Annonario, certo Ottavio Mazzucco, di anni 28, qui residente in via Carlo Alberto 2, il quale, abusando della sua posizione, aveva sottratto le due tessere in parola per spedirle al fratello a Torino. Il reo, confesso, è stato licenziato in tronco e nei suoi confronti è pendente una denuncia per la grave infrazione.

CONCERTI

Un concerto di Albert a Firenze

Firenze, 1 febbraio.

Al teatro Comunale, il direttore d'orchestra tedesco Hebert Albert ha diretto ieri un grande concerto sinfonico, con musiche di Calabrini — di cui ha eseguito una nuova composizione — Beethoven e Strauss. Il maestro Albert è stato calorosamente applaudito.

Oggi alla Radio

[illegible]

Dopo una vita dedicata all'affetto della famiglia e al lavoro, fatale disgrazia rapiva ai suoi cari

Navaresio Tommaso detto Moreto

Impresario [illegible]

Ne danno il triste annunzio la moglie Margherita Bonatto; la figlia Gina col marito Fecchini Adolfo, i nipotini che tanto amava: Margherita, Tommasino e Rosmira; e i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 febbraio alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina 163. Non fiori ma preghiere.

I Dipendenti dell'Impresa Navaresio Tommaso, partecipano con dolore l'immatura perdita del loro amato Principale.

Pompe Funebri Grale, tel. 46-015.

Improvvisamente mancava, dopo una vita tutta dedita alla Famiglia

Gillotti Caterina v. Audagna

d'anni 83

Affranti dal dolore l'annunziano: il figlio Ing. Celestino, la figlia Angela ved. Aliberti colle figlie Giuliana ed Ernestina Fulchiero; la sorella Laura e parenti. I funerali avranno luogo il 2 corr. alle ore 10 da via Massena 22. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 44-000

Del prodigio della Lampada Osram

Il filamento a doppia spirale delle OSRAM-D è trafilato con la tolleranza di mm. 5/10.000, precisione mollo elevata e in nessun altro campo richiesta all'infuori dell'industria ottica per la fabbricazione di lenti di altissima qualità.

Tale esatta lavorazione garantisce la perfetta economia di funzionamento delle lampade OSRAM.

Perciò si ottiene con le

LAMPADE OSRAM-D

molta luce e poco consumo

G 4

raselet

RASOIO ELETTRICO A SECCO

RADE CELERMENTE SENZA ACQUA SENZA SAPONE SENZA LAME

NON IRRITA LA PELLE - [illegible] TAGLIARDI - INDISPENSABILE ANCHE ALLE SIGNORE COME DEPILATORIO

Caudano

Piazza Carlo Felice, 10 - Torino

Stabili sinistrati

VETRINE PORTE FINESTRE

Compensati - Similvetro Infrangibile

TELAI "TEXITEL„ FISIT IMPERMEABILI

Lire **20** al metroquadro

FISIT Via Bertola n. 25 F. Torino - Tel. 43-981

PHONOLA RADIO

avvisa di avere presso la sua Agenzia

Fratelli ALESSIO

TORINO - Via Bonafous, 7

TELEFONO 81-627

un'attrezzata officina con tecnici propri per la riparazione degli apparecchi radio. Si riparano anche apparecchi di qualsiasi altra marca

Umore lieto? una MACEDONIA EXTRA lo assecondo

Il capretto

Arrivati in alto della piazza e non trovata Filomena, donna che per misteriosi legami doveva procurarci quanto cercavamo, decidemmo di condurre il negozio fino in fondo e rintracciare Angiolino. Così usciti fuori del paese scalammo un'erta gradinata e cercammo il capraio gridandone il nome per le terrazzature aperte a freddo sul fianco del monte. Angiolo era proprio lì, ai nostri piedi, in un pascoletto largo come una mano, a rattoppare una rete da pescatori per farne un recinto alle pecore. Non mi meravigliò di vedere in montagna un arnese simile perchè avrei, più tardi, dovuto sostare dinnanzi al magico spettacolo di greggi sulla spiaggia di un onerico mare spumoso, portati a brucare erbe salate perchè con la sete si cibassero di più grandi quantità d'erba dolce, sul monte, e così rapidamente ingrassare. Mentre Angiolo rattoppava le maglie parlammo, ma egli oppose la piccolezza dei capretti, erano nati solo il giorno avanti, e il gran daffare; ma infine consentì e partimmo.

Dovevamo raggiungere un sito detto Carnovale presso alla cresta del monte che era rado di bosco, quasi nulla, e i pochi ontani e castagni nudi e giovani attendevano la scure. Lassù il Demanio consentiva il taglio e l'industria del trasporto di questo legname dava luogo al triste mestiere delle portatrici, incaricate di nettare il fianco della montagna dalle cataste sia di tronchi e rami, sia di fascine e foglie morte e menare il tutto a valle, ai paesi della costa. Così donne, sulla mezza età o francamente vecchie e giovinette al primo fiorire discendevano pei canaloni dalla sommità delle legnaie curve sotto sessanta o settanta chili disposti in lungo sulla schiena e bilanciati tra nuca e collo così da piegarle in forma di una elle rovesciata. Per questo lavoro i loro piedi martiri andavano per gli scivolosi sentieri di trachite levigata, avvolti in tele di sacco o altre pezzuole, spesso le dita ignude, nell'acqua, nel fango, nel gelo.

Di tali donne, incontrammo qualcuna nel faticoso cammino verso Carnovale ed esse malgrado il peso, ci salutarono per prime. La loro voce veniva calma e paziente di sotto la mora legata alle loro spalle. Di Carnovale già s'ascoltavano i campani e vedevamo il vago biancheggiare dei greggi nelle macchie. I prati eran magri e corti e Angiolino deplorava i prezzi di fitto d'una simile cima di monte calva come la testa di un tignoso, laddove in altri tempi s'aveva con trecento lire una intera grassa collina per un anno.

I suoi occhi blefaritici nel viso freddo e smorto chiedevano consensi, ma a me pareva strano quel fittare e affittare colline e montagne e non rispondevo nulla. Anche la moglie che ci seguì per un tratto, col suo figlioletto a braccio, appoggiava le proteste del marito e il primo nato, Ventura, un ragazzino di cinque anni dai begli occhi sfacciati nel volto precocemente duro e insolente, sembrava volesse interloquire a favore del padre. Venne soltanto incaricato di procurare una stadera da pesare i capretti e poi si pose accanto a noi per accompagnarci sino alla baita ove Angiolo serbava i nuovi nati della notte.

A mano a mano l'aria irrigidiva e sul molle terreno croste di gelo crepitavano sotto i passi. Ventura correva e saltava, Angiolino discorreva avidamente dei prezzi e dei prezzi così ebbe cura di avvertirci che non avrebbe concessa alcuna vendita se il caglio dei capretti non fosse rimasto a lui. Noi cedemmo anche su questo caglio, indispensabile per i formaggi.

A mezza strada ci venne incontro un cane nero, dal muso tondo, non ardito ma bello di pelame, ottimo esemplare della razza da pastore. E qui iniziammo una discussione sui cani e sui lupi, e se i lupi delle montagne di Ch. si fossero fatti vivi, e Angiolino ci informò della loro scomparsa da sette otto anni.

Egli non amava e non credeva nel suo cane, nè alla sua forza nè alla sua fedeltà, come disse subito e poi ebbi a convincermi. Don Antonio propose il quesito d'una lotta tra cane guardiano e lupo, ma il pastore si mostrò molto scettico circa il cane. Secondo lui gli mancava una sufficiente educazione all'aggredire; sì, avrebbe fatto del chiasso, avrebbe girato attorno al lupo, ma osato di addentarlo no, per difetto di forza e di cuore.

Per dir qualcosa ricordai Jack London e una lotta descritta nel « Richiamo della foresta », affermando da conoscitore che solo taluni mastini osavano misurarsi coi lupi e talvolta uscirne vittoriosi. Su queste chiacchiere arrivammo ad una prima baita ove Angiolino teneva i neonati e in quel chiuso tepore odorante di latte e di paglia vidi agitarsi una quindicina di agnellini e capretti, « ainielli » come li chiamava don Antonio, tra cui come una macchia d'inchiostro si mescolò il cane. Troppo piccole e tenere, troppo di recente nate per subire la morte immediatamente quelle bestiole; tuttavia non mancammo di considerare la possibilità di scannarne qualcuna e in tale idea le palpammo ad una ad una per scoprire la più grasse. Ma quelle creature effettivamente trepide e innocenti, umane come pargoli umani, mostravano una tale inconsistenza di carni e di ossa, un tenerume magro che presto si sarebbe nutrito e mutato in buoni e spessi strati di muscolo e adipe, ma intanto era grama cosa a vedersi e toccarsi, che desistemmo. Alla baita di più su trovammo capretti meno recenti e piantati di due giorni tra i quali, accuratamente scartate le femmine, Angiolo ci invitò a scegliere. Anche qui le trepide forme puerili, i dolci occhi, i musi rosati, le morbide zampe, i corpi scolpiti inducevano in noi una pietà priva di tono, e don Antonio ch'era pure salito quassù per acquistare capretti da servire al forno ai clienti del suo albergo lucrando su quelle tenere carni, quasi piangeva pel sacrificio imminente e stringeva al petto le bestie belanti, baciandole sul muso, sugli occhi; bestemmiando alla crudeltà umana chiedendosi perchè poi quelle bestiole così pure e innocenti andassero uccise barbaramente. In ogni modo tirò sul prezzo al punto che Angiolo era lì lì per rifiutare; poi volgendo il capo verso il fondo della valle e l'anfiteatro di case e casette e campanili e il gran velame del mare sul fondo, considerò il cammino fatto e quello da fare per niente, silenziosamente cedette.

S'avviò con uno spago tra le dita dentro la baita. Lo seguì Ventura attento come sempre ad ogni atto o parola e specialmente a quell'ultima fase delle trattative augurando che andasse presto a conclusione quella noiosa questione di danaro, perchè lui era impaziente del resto. Appena il padre s'avviò per ghermire la vittima, lanciò un grido di gioia. Penetrò nell'ovile e si dette ad inseguire i capretti chiamandoli ad uno ad uno: « il figlio della Nenna », « il figlio di Frascarella », « il figlio della Zoppa », e così di seguito secondo i nomi delle madri ch'egli conosceva e forse aveva viste partorire. Angiolo scartò il bambino tra l'altre tenere bestie e s'impadronì d'un capretto color cuoio chiaro; poi vociò che gli si preparasse la bilancia. Poichè Ventura era occupato col cane in una complicata lotta, egli depose il capretto e uscì. La bestiola restò sola in un angolo mentre tutte le altre si ammucchiavano affannosamente lontane al lato opposto. Angiolo doveva apparire in quella buia camera abitata dall'odore del latte come un grande e severo dio, padrone del cielo e della terra. Poichè il loro fratellino era tocco dalla sventura gli altri si traevano da parte ed eccolo isolato, il povero caprettino color cuoio, abbandonato al braccio secolare.

I preliminari furono piuttosto lunghi; lo spago per legare le zampe si ruppe due volte; un'altra volta il caprettino cadde dal piatto della bilancia rotolando, mentre Ventura urlava di piacere, il cane saltava attorno e i belati della bestia impallidivano don Antonio. Invitato a leggere il peso sul braccio consunto della stadera egli sbagliò d'un chilo a proprio vantaggio e poi, dominato dall'emozione per l'uccisione imminente andò a rifugiarsi dietro un ontano. Angiolino cominciò l'operazione e Ventura accoccolato ai suoi piedi guardava la sanguinosa agonia della sua bestia, mormorando: muori, muori, muori. Pareva affacciato ai suoi grandi occhi neri e assorbiva ogni moto del coltello e del capretto e così stette finchè la bestia fu viva, cioè sino all'estremo sussulto. Poi l'interesse del bambino diventò marginale, s'applicò agli aneddoti del dramma: le mani del padre occupate alla fatica di strappare la pelle dal corpo ancora caldo, i fumi e le volute degli intestini, il cane che folle di fame ruotava attorno al capretto appiccato pei piedi.

Era già sul crepuscolo, cominciò a fioccare al modo del Mezzogiorno ove la neve di rado viene in grosse farfalle. Un pulviscolo rigava l'aria fredda e attorno all'albero ove Angiolo notomizzava il capretto s'aggrumavano gli odori del sangue e dei visceri. Già il cane aveva leccata la macchia vermiglia dello sgozzamento disputandola goccia a goccia al terreno avido come una cartasugante. Adesso annusava il vello già sfilato, intatto e come un guanto disteso poi quattro stinchi lasciati al loro posto. La fame illuminava il suo sguardo di cane mansueto; forse era più forte il terrore di Angiolo. « Vai via », gli diceva il capraio, con freddo disprezzo. « Vai via o ti ammazzo ». Don Antonio esaurita la provvista di pietà pel capretto proteggeva, adesso, il cane. Propose di gittargli gli stinchi lasciati nella pelle; Angiolo s'oppose. « Non occorre dargli pessime abitudini », disse. Gli chiedemmo allora cosa mangiasse il cane, lassù ove la vita era difficile anche agli erbivori. « S'arrangia », spiegò una per tutte il capraio. Nessuno di noi capiva come s'arrangiasse il povero cane e cosa potesse mettere sotto i denti; ma Angiolo troppo occupato col capretto non ce ne volle dare lumi; aggiunse: « Non dategli le ossa. S'abitua, e domani mentre le pecore figliano... ». Capimmo, ma don Antonio finse di non vedere quando la bestia strappò pianamente uno stinco poi un altro dalla pelle, ingoiando le tenere ossa così col pelo, com'erano, e poi s'avventò sul resto del vello steso dalla parte dell'epidermide contro il cielo. Angiolo aveva pescato il caglio nell'interno del capretto; era un sacchetto trasparente, una vescica empita d'un latte un poco giallino ove i fermenti della digestione stavano per agire. Lo cavò integro e ben chiuso; non so come facesse; se ne assicurò poi con due pezzi di spago rafforzando i nodi già fatti con le appendici della pelle.

Il sacchetto diventò un grosso fagiolo ed egli l'affidò al figliolo dicendogli di star bene attento. Ventura capì e si pose di guardia al prezioso liquido così il padre ritornò al capretto la cui anatomia appariva devastata dall'asportazione di quel gelso ricettacolo.

Il cane, non vidi bene come, girando la posizione alle spalle del bambino s'accostò al caglio e l'annusò. Stava per addentarlo e fuggire quando il piccino strillò e il padre di repente lasciò partire un poderoso calcio. La bestia non colpita scartò puntando ancora gli occhi ardenti sul piccolo grumo bianco; ma ricevette un grosso ramo e la botta dura lo colpì sul pelo della groppa. Tanto poco la carne sotto quel pelo che non parve neppure avvertirla. Scappò ma Angiolo, deciso, aveva già tra le mani un mezzo tronco di giovane castagno, e lo lanciò con la forza delle due grandi braccia, a catapulta. Il tronco cadde con un grave tonfo, colpì la natica del cane pesantemente mancando di poco la spina dorsale.

Ancora gli occhi iniettati di sangue, in preda ad un freddo furore Angiolo ritornò senza parole allo squartamento del capretto. Gli chiedemmo perchè avesse rischiato di uccidere il suo cane, ed egli rispose che giusto di ucciderlo era la sua intenzione. S'addentrò così con foga ardente nella discussione del suo diritto di uccidere il cane, come atto di piena e legittima difesa contro un ladro schifoso e traditore. Era così calda e irragionevole la sua eloquenza che a poco a poco scordammo che si trattava d'un cane, e pensammo ad un uomo contro cui sotto i nostri occhi il capraio avesse tentato l'omicidio.

Giovanni Artieri

All'attacco nella steppa gelata. (Foto Kozoleto).

SPIGOLATURE OTTOMANE

L'uomo-siluro invenzione turca

Il terribile ordigno del capitano Riza - La vera origine del vaccino contro il vaiolo
Che strada hanno fatto i tacchini per venire in Europa? - Gli ultimi eunuchi si sposano

ISTANBUL, gennaio.

L'idea della torpedine umana è nata in un cervello turco, dicono a Istanbul; e con tutto il rispetto per i giapponesi i quali nel Pacifico hanno sacrificato la loro vita per la patria, la paternità dell'invenzione deve rimanere a Ilhami Polatli, capo meccanico della nave deposito siluri Tirimugan trent'anni addietro (oggi, avanti negli anni, Ilhami Polatli fa il pensionato a Kassimpascià). Infuriando la guerra balcanica, il meccanico prese uno scafo appena costruito nell'arsenale del Corno d'oro e lo munì di un motore a esplosione capace d'imprimergli la non eccessiva velocità oraria di 6 o 7 miglia: sotto il motore piazzò la torpedine e, prudente, mise nello scafo anche un paio di remi, che forse avrebbero potuto giovare.

L'audace fu trovato nella persona del capitano Riza, per suo conto disposto pure a buttarsi contro una nave nemica con un aeroplano, e durante la battaglia di Cianak kalè si decise d'impiegare l'arma segreta. Appena fuori di Cianak kalè, il motore si fermò. Al buio — essendo di notte — capitan Riza tentò invano di riparare il guasto: pensò allora di proseguire remando, senonchè la distanza era notevole e si stancò: piantati i remi nello scafo a guisa di vele, si lasciò spingere dal vento. « Finalmente il terribile ordigno — dice un cronista — si arenò sulla spiaggia di Kumkalè e così ebbe termine l'intrepida impresa ».

La Turchia sultaniale fu l'unico Stato europeo che riuscì a provvedersi di torpedini a vantaggiose condizioni: battendosi contro la Russia, la sua flotta fu fatta segno a tre siluri, uno dei quali se ne andò dritto dritto a ficcare il naso nella sabbia della costa, dove poi venne raccolto; in arsenale i turchi, smontandolo assieme ai tecnici stranieri, ne conobbero i segreti. Passò poco e nel Times si lesse che l'attacco contro la flotta ottomana era fallito e che l'ammiragliato turco aveva anzi potuto recuperare un siluro inesploso: con la rapidità consentita dalle comunicazioni del tempo, un rappresentante dell'inventore Whitehead corse a Istanbul carico di danaro per ricomprare arma e segreto, ma gli avvenne invece di dover firmare un contratto col quale la casa costruttrice s'impegnava a riparare il siluro già posseduto dai turchi ed a fornirne, a richiesta, altri cinquanta, alla metà del prezzo fatto agli altri paesi.

* *

Il vaccino contro il vaiuolo viene chiamato a torto vaccino di Jenner: il medico inglese, dichiara il dottor Kemal Saracioglu, non ha fatto altro che perfezionare il metodo molto tempo dopo dei turchi e non fu nemmeno lui a far conoscere il vaccino all'Europa, bensì Lady Montagu, moglie dell'ambasciatore inglese a Istanbul nel 1717, alla quale si debbono interessanti Lettere dall'Oriente. L'Europa apprese della vaccinazione in una lettera scritta e spedita da Lady Montagu da Adrianopoli al primo di aprile del 1717:

« Quello che vi scriverò oggi è talmente interessante — vi si legge — che anche voi, dopo di aver letto, avrete voglia di venire qui. Voi sapete quale tremendo male sia il vaiuolo e come infierisca contro di noi: questo male viene qui reso inoffensivo grazie a un metodo inventato dai turchi, che lo chiamano ashilama, o inoculazione. C'è qui una vecchia donna che ogni anno in autunno, nel mese di settembre, passato il caldo, si mette a lavorare. Le famiglie che temono il vaiuolo vanno a trovarla a gruppi di quindici persone e la donna, tenendo in mano, in un guscio di noce, la materia indebolita di ciò che provoca la malattia, domanda ai pazienti: « Quale vena volete che vi apra? ». Poi la vecchia incide la pelle con un largo ago che ha in mano e mette nella ferita il pus del vaiuolo raccolto sull'ago. Quindi copre la ferita con un mezzo guscio di noce e lega il tutto con una fascia. La donna incide da quattro a cinque linee. Dopo, i bambini e i ragazzi giocano insieme tutta la giornata. Vivono otto giorni in perfetta salute. Indi viene la febbre. Allora restano a letto due giorni... E all'ottavo giorno della malattia sono perfettamente guariti. Ogni anno vengono così curate migliaia di persone. A quanto mi ha detto l'ambasciatore di Francia, la gente è lieta di superare questa malattia in maniera tanto benigna. E [illegible] nel mio paese questa inoculazione così utile, io avrò adempito a un dovere patriottico. Ai medici che se ne interesseranno potrò fornire maggiori dettagli e voglia Iddio ch'essi s'interessino ad arrestare la marcia di questa malattia che è un flagello dell'umanità. Io mi sono perfettamente convinta della bontà del metodo esperimentandolo sul mio bambino ».

Rientrata in Inghilterra nel 1719, l'ambasciatrice vaccinò un centinaio di inglesi — prosegue il dottor Saracioglu — e perfino la principessa di Galles fece vaccinare una principessina. Edward Jenner perfezionò il metodo molti anni dopo, nel 1798, e da quell'epoca il siero porta il suo nome; ma è nome usurpato, giacchè bisognerebbe invece, ripetiamo, chiamarlo « siero turco ». Essendo giusto, avvenga.

* *

Se il Sultano Maometto Fatih — che prese Costantinopoli nel 1453 — morì senza aver mai visto un tacchino, non è da stupire che il tacchino non abbia figurato nemmeno sulla tavola di Re Salomone, sulla quale c'era perfino latte d'uccello.

L'epoca dell'introduzione del tacchino in Turchia è ignota, tuttavia la cosa non è irrilevante come a prima vista sembrerebbe, perchè solleva questioni storiche e filologiche. Sebbene il tacchino venga anche detto gallo d'India e, per derivazione, dindo, la sua patria d'origine è generalmente considerata l'America del nord; e sta di fatto che sino alla scoperta del nuovo mondo (1492) il volatile era sconosciuto in Europa. I primi esemplari arrivarono nel vecchio continente verso il 1530. In Turchia, dove prima non si mangiava che montone e pollo, l'allevamento è andato diffondendosi appena negli ultimi anni. Però gl'inglesi hanno sempre chiamato il pollinaccio turkey, che significa Turchia, ritenendo che la Turchia fosse il paese di provenienza. Che strada ha dunque fatto il tacchino in Europa? Turkey si pronuncia in italiano tòki e quell'ò suona come un'o rimasto sotto il palato: deriva la nostra parola « tacchino » da questo « tòki » o « taki », o da tacco, macchia!

* *

Alle scoperte facciamo seguire le scomparse.

La torre di Leandro, che sorge in mezzo al Bosforo, tra Scutari, sulla sponda asiatica, e Stambul, non corre pericolo di scomparire inabissandosi nelle azzurre acque: gli unici a non preoccuparsi delle preoccupazioni manifestate dalla stampa nei riguardi loro e della torre sono stati i due guardiani Mustafà e Ismail (rimasti soli più di prima da quando una tempesta si portò via Findik, cane uso ad abbaiare appena un'imbarcazione s'accostava un po' troppo all'isolotto). Mustafà, in trenta anni, ha dormito fuori della torre del faro solo tre notti nelle quali il mare grosso non gli permise di rincasare. La casa consiste in una cucina, in una camera, in un ripostiglio e in un serbatoio d'acqua. D'inverno, per una o per due settimane, è impossibile aprire la porta d'ingresso, altrimenti vengono dentro anche i castori, che abitano nelle caverne sottomarine, ma le ondate.

Nella torre di Leandro, Leandro non ha mai messo piede: alla ricerca di Ero, Leandro affogò non nel Bosforo, bensì nei Dardanelli. E' viceversa dimostrato che nel 410 a. C. Alcibiade stabilì sull'isolotto un posto di dogana, da bizantini e turchi conservato per secoli.

* *

Stanno scomparendo gli eunuchi; ce ne sono ancora una cinquantina. Ecco un mestiere venuto fuori di moda. I superstiti, che hanno tutti varcato il mezzo secolo, si sono riuniti in una lega di mutua assistenza, che si può vedere compatta quando c'è un funerale.

Degli ultimi eunuchi, qualcuno insegna letteratura, altri sono impiegati dello Stato, altri ancora banchieri, negozianti, droghieri. Qualcuno s'è deciso a prender moglie, o, per meglio dire, ha trovato una donna decisasi a prenderlo come marito. Il matrimonio, ragiona l'eunuco sposato, consiste nell'assicurarsi una compagna per il cammino della vita, e nella realizzazione dell'ideale del focolare caldo e tenero lui non teme concorrenza.

Adesso mi viene in mente una frase di Kant, al quale un vecchio generale amico confidò che stava per sposare una ragazza e aggiunse: « Non ho purtroppo da sperare in un erede ». Rispose il filosofo: « Da sperare no di sicuro; però da temere ».

Kant ignorato.

Italo Zingarelli

La borsa nera delle valute esercitata dai militari in Siria

Istanbul, 1 febbraio.

Nella Siria e nel Libano recenti disposizioni che vietano l'importazione e l'esportazione di banconote d'ogni specie per arginare la speculazione a detrimento della valuta siro-libanese si sono dimostrate inefficaci, a causa dell'intenso contrabbando di banconote esercitato dai militari delle forze anglo-sassoni, i quali non possono essere sottoposti ad alcun controllo da parte delle autorità fiscali locali. La borsa era alimentata da questi traffici dei militari di tutti i gradi così assumendo sempre maggiori proporzioni.

In Egitto le autorità anglo-sassoni a causa della grave mancanza di tonnellaggio hanno introdotto nuove restrizioni all'importazione dall'oltre mare. D'ora innanzi sarà necessario un benestare che verrà concesso soltanto per l'importazione di indispensabili articoli tecnici, macchinari e pezzi di ricambio. Di conseguenza ogni importazione dall'oltre mare di generi alimentari di materie prime, salvo qualche rarissima eccezione, è soppressa.

Massigli fuggito a Londra

Berna, 1 febbraio.

(S.). Si annuncia da parte gollista che l'ex-diplomatico francese René Massigli, che fu direttore della Sezione politica del Ministero degli Esteri a Parigi e che ha rappresentato la Francia a varie conferenze internazionali, è fuggito dalla Francia ed è giunto a Londra ove si è messo a disposizione del generale De Gaulle. Egli, al momento dell'occupazione della zona libera, era stato colpito da mandato di cattura e da allora è vissuto nascosto.

La tradizionale festa di S. Giulio sul lago d'Orta

Orta, 1 febbraio.

Per una tradizione risalente all'epoca medioevale durante la quale il duca Minulfo ebbe il capo mozzato sulla riva del suggestivo lago Cusiano, si sono svolti oggi nella nostra città i festeggiamenti di S. Giulio che hanno richiamato folle di fedeli dalle regioni viciniori. Le autorità civili e politiche col gonfalone cittadino, associazioni e popolo hanno percorso il tratto del lago che separa Orta dall'isola San Giulio dove furono ricevute dal clero locale. Quindi si è svolta, secondo l'antica costumanza, la presentazione dei tradizionali doni da parte di valletti in costume.

CRONACA CITTADINA

Austera e solenne celebrazione del ventennale della Milizia

L'omaggio al Sacrario dei Caduti - La suggestiva Messa al campo e la significativa consegna delle ricompense al Valore

Solenni e austere cerimonie hanno ieri ricordato e celebrato il ventesimo annuale della Milizia; di questa nostra gloriosa Milizia sorta dalle prime valorose squadre della Vigilia e che da queste ha ereditato, con lo spirito pronto a tutto osare sino al di là di ogni limite, il supremo sprezzo del pericolo e della vita.

Nelle prime ore della mattina, il vice-Federale Canonica — che rappresenta il Federale Ferretti assente perchè ancora a Berlino dove si è recato con i componenti della Missione del P. N. F. che ha presenziato alle celebrazioni del Decennale del Nazionalsocialismo — si è recato al Comando della I Zona CC. NN. Il vice-Federale, accompagnato dai componenti dei due Direttori, è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della Zona, primo seniore Formica, ed ha porto il saluto delle Camicie Nere torinesi ai valorosi camerati della Milizia.

Alle 10,30, il console Capece-Minutolo, Comandante il I Gruppo Legioni Milizia Artiglieria Contraerea, in rappresentanza del console generale Nicchiarelli, Comandante la zona, e con il quale erano pure il primo seniore Picco, Comandante la MAC di Torino e i Comandanti delle Legioni torinesi I, II e « Diciotto novembre » si è recato a Casa Littoria a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti. Poco prima, nelle sedi prestabilite aveva avuto luogo il rapporto dei Comandanti di Legione ai Comandanti di reparto e di presidio e la riunione di tutti gli ufficiali.

Alla casermetta della Batteria contraerea di Stupinigi hanno avuto luogo le austere cerimonie successive della giornata. Nella località fissata, oltre a tutti gli alti ufficiali già citati e al vice-Federale Canonica, erano presenti il vice-Prefetto Marconcini in rappresentanza del Prefetto, indisposto, e il Podestà. Giungeva quindi il colonnello Müller, Comandante del Reggimento della Flak a Torino. Egli veniva ricevuto, come le autorità precedentemente giunte, dal Comandante della batteria contraerea, centurione Tosti. Numerosissimi gli ufficiali tedeschi. Rendeva gli onori una formazione della Milizia; prestava servizio la banda presidiaria della I Zona Camicie Nere.

Alle 11,30, il centurione Giaj-Via, cappellano della I Legione Contraerei — delegato dal console generale mons. Rubino, ispettore dei cappellani della M.V.S.N. — celebrava la Messa al Campo.

Ha avuto quindi luogo la solenne distribuzione delle ricompense al valore con la lettura delle superbe motivazioni. Erano presenti i congiunti dei valorosi Caduti e dei decorati. Fra le signore in gramaglie era la moglie del collega Castelli, gloriosamente caduto in combattimento. Nella semplicità e nella austerità della commovente cerimonia, che si svolgeva nei prati dei campi ricoperti di neve e nell'atmosfera grigia e nebbiosa, parve rivivere, per un istante, la epica epopea dei Legionari che hanno combattuto e combattono, su tutti i fronti, per l'immancabile vittoria.

A mezzogiorno i camerati della Milizia e quelli della Flak, assieme ai loro ufficiali, si sono seduti alle rozze tavole degli accantonamenti ed hanno assieme consumato un cameratesco rancio. Dopo di questo ha avuto luogo uno spettacolo di arte varia. Molti attori erano dei militi che hanno riscosso replicati applausi.

Stamane, alle ore 10, nel Sacrario di Casa Littoria, don Ariaio, Cappellano della Milizia, ha celebrato una solenne Messa in suffragio di tutti i Legionari valorosamente caduti sui campi dell'onore. Erano presenti al rito il vice-Prefetto Marconcini in rappresentanza del Prefetto, indisposto, il vice-Federale vicario Canonica e tutte le autorità.

La consegna delle decorazioni ai congiunti dei valorosi.

La Messa in suffragio del capomanipolo Nicola Astengo gloriosamente caduto in A.O.I.

Nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e della 1.a Legione Universitaria « Principe di Piemonte », il Cappellano capo cav. don Ariaio ha celebrato, nel primo annuale della eroica morte, una solenne Messa in suffragio del capo manipolo dottor Nicola Astengo, tenente di fanteria carristi, caduto in Africa Orientale. Al rito, insieme al fratello dott. Mario ed ai congiunti, assistevano il vice-federale col. Canonica per il Federale assente, gerarchie del Fascismo torinese, i comandanti e gli ufficiali della Legione Universitaria alla quale il caduto apparteneva e numerosi amici e conoscenti. Al termine della Messa il vice-Federale ha fatto l'appello fascista dello scomparso, al quale ha risposto un unanime commosso « presente ». Le autorità si sono poi intrattenute con i congiunti del valoroso caduto ai quali hanno rinnovato le espressioni di piena solidarietà.

Rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni

In base all'art. 87 della Legge di Registro, essendo ieri, 31 gennaio, giorno festivo, il termine utile per il rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni è stato prorogato ad oggi lunedì 1° febbraio. Per facilitare le operazioni di rinnovo gli Uffici dell'EIAR di Torino in via Arsenale 21 rimarranno ininterrottamente aperti al pubblico dalle ore 9 alle 20.

L'OSCURAMENTO si inizia oggi dalle 18,30

Il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea informa che a sensi di analoga disposizione ministeriale, l'orario per l'oscuramento parziale a partire da oggi, lunedì 1 febbraio, e fino a nuovo ordine, avrà luogo alle 18,30 e termine alle ore 6,30. L'orario avrà vigore per la città di Torino e per i Comuni della Provincia ammessi all'oscuramento parziale.

Per i Comuni ad oscuramento totale permanente vale la norma generale che in essi non deve essere visibile alcuna luce pubblica e privata dal tramonto all'alba.

Spettacolo offerto agli sfollati dal gruppo arte varia della Fiat

Come annunciato, il Gruppo arte varia del Dopolavoro aziendale Fiat si è portato oggi a [illegible] per offrire nel locale Teatro Sociale il consueto spettacolo domenicale a favore delle famiglie degli sfollati torinesi. Oltre duecento militari erano stati invitati alla rappresentazione e prima che lo spettacolo avesse inizio il Dop. Az. Fiat offrì loro pacchi di sigarette.

Circa mille spettatori hanno fatto degna cornice allo spettacolo, che ha riscosso un buon grande successo di brio, buon gusto e comicità. Tutti i bravi ragazzi della Fiat, dalla bellissima orchestra diretta dal maestro Marzi al comico Russo ed alle graziose cantanti hanno ricevuto dagli applausi del folto pubblico accorso il più grato compenso alla loro fatica.

Domenica il Gruppo arte varia del Dopolavoro Fiat si porterà a [illegible] dove svolgerà con una nuova rivista.

Nozze di diamante

Ieri, alla chiesa dell'Addolorata in corso Moncalieri, i coniugi Cerutti, circondati dai loro numerosi parenti hanno celebrato, festeggiatissimi, le nozze di diamante.

COMUNE DI TORINO

31 Gennaio 1943-XXI

NATI	6
MORTI	15
MATRIMONI	—

L'avventura di una bimba

CADE DA UN TRENO IN CORSA e ne esce miracolosamente illesa

Da una vettura del treno partito dalla stazione di Bra alle ore 20, e diretto a Torino, è improvvisamente precipitata una bimba. Fortunatamente la quindicenne caduta non ha avuto [illegible] conseguenze. Il disgraziato incidente è avvenuto dopo pochi minuti che il treno aveva lasciato la stazione di Bra; ad un tratto lo sportello di una vettura di terza classe, contro il quale era appoggiata la fanciullina Teresa Morando, di 7 anni, abitante nella nostra città in via [illegible] 35, si apriva e la poveretta precipitava nel vuoto. Immediatamente veniva fatto funzionare il segnale d'allarme e il convoglio si fermava. Il padre e la madre della bimba, in preda a comprensibile angoscia, ed alcuni viaggiatori scendevano a precipizio dal vagone. Le ricerche furono brevi: ad alcune centinaia di metri, su di un mucchio di ghiaia trovarono la fanciullina immobile, piangente ma apparentemente incolume. A braccia la riportarono sul treno che riprese la corsa. Un medico che si trovava fra i viaggiatori, visitatala, non le riscontrava alcuna lesione grave.

L'incidente non ha avuto quindi altra conseguenza che di ritardare di circa mezz'ora l'arrivo del treno alla stazione di Porta Nuova.

Sedicenti artisti di varietà vendevano benzina a L. 70 al litro

I Carabinieri della Compagnia Interna, dopo alcune indagini, fermavano in un albergo di via Bellezia, [illegible] Tirabosch, in Giacobuzzi, di anni 27, abitante in via S. Donato 29 e Giuseppina Beato in Augusto di anni 34, abitante in via Borgo Dora 29, sedicenti artiste di varietà. Esse andavano esitando tre buoni di cinque litri l'uno di benzina a lire settanta il litro anzichè 5,55. Interrogate da chi avessero avuto detti buoni, confessavano che tale Angelo Gramuglio fu Michele, di anni 25, abitante in via del [illegible], [illegible] con il proprio stabilimento, a taluni conoscenti. Risultato invece essere questo soltanto un [illegible], i militi arrestavano tanto il Gramuglio quanto le due donne.

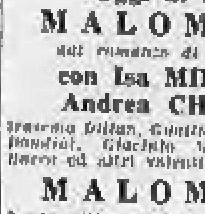
Le malefatte di un professionista

L'Autorità giudiziaria si era già altra volta, occupata di alcune marachelle compiute dall'avvocato Mario Anselmi fu Umberto, di anni 46, — già sospeso dall'albo professionale — e abitante in via Spontini 30. Ora il Commissariato di S. Secondo, lo ha tratto nuovamente in arresto denunciandolo per furto. Avuta la casa sinistrata l'Anselmi chiedeva ospitalità ad una lontana parente, la signora Anita Zuccti che, sfollando, gli lasciava in consegna l'alloggio sito in via Orbassano 47 bis. Ma quando ieri l'altro la Zuccti è ritornata ha avuto la ingrata sorpresa di essere stata derubata di tutta la biancheria, di mobili ed oggetti vari per un valore di 16 mila lire. Chi se non l'avv. Anselmi poteva avere svaligiata la casa? Il sospettato dopo un lungo e drammatico interrogatorio finiva per confessare di avere asportato e venduto a conoscenti ed amici, alcuni dei quali già li avevano a loro volta rivenduti, tutti gli oggetti spariti. Il Commissario dottor Garone, che ha condotto personalmente le indagini è riuscito a recuperare buona parte della refurtiva ed ha dichiarato in arresto l'avv. Anselmi, denunciandolo per furto aggravato e continuato.

Due individui autori di furto in una casa sinistrata

Nella casa sinistrata dove abitava la signora Pina Cattaneo ved. Scoto, in via G. C. 41, venivano asportati oggetti personali e biancheria appartenenti alla signora per un valore di 20 mila lire. La Compagnia interna dei Carabinieri, compiute le indagini, riusciva a individuare i responsabili. Essi sono tali Giuseppe Papandrea e Giuseppe Etelle. I loschi individui sono stati trasportati alle Nuove.

Scomparsa da casa



Da ieri non ha fatto ritorno a casa in via Giacinto Gallina 3, la quattordicenne Rossana Rangone. Essa indossava un paltò rosso e calzava scarpe nere. La ragazza è alta un metro e 55 circa, ha i capelli castani lunghi e gli occhi scuri. Chi l'avesse vista, ne dia notizia alla madre in via Giacinto Gallina 3.

STATO CIVILE

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Teatro, e Varietà.

IMPERIALE

Piazza S. Carlo [illegible]

[illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Quattro passi fra le nuvole. Adriana Benetti, Cervi, Viarisio e Doz, attrici di Portumini. Ult. 21.

AMBROSIO: « Acque di primavera » (G. Cervi, M. Lotti, V. Venuti e Bocum. « Per i figli del popolo ». Ult. 21,50.

CORSO: « Gelosia » (Lupi, Ferida, Zacconi, Ruggeri e doc. (La leggenda del monte Cervino). Ult. ore 21.

AUGUSTUS: Il grande re Ult. 20,45.

BALBO: « Addio, Kira! » Alida Valli, F. Giachetti, R. Brazzi. Ult. ore 21.

IDEAL: « Adescatrice » (E. Binor, L. Solinas) e Comp. Riviste comiche Fioloni. Varietà inizio ore 16,30 e ore 20,30.

STATUTO: « Noi vivi » Maria De Tasnady Giachetti, Nazzari. Ultimo ore 21.

NAZIONALE: « Senza domani » Morgan.

DORIA: « La principessa del sogno ».

TORINO: « Noi vivi » Valli-Giachetti.

ALFI: « Tentazione » Zita Zelensky.

COLOSSEO: « Confessione » (all. ore 21).

C. ALBERTO: Romanzo di un giovane povero.

EXCELSIOR: « Verso la vita » J. Gabin.

ESPERIA: « 7 anni di guai » ap. 16,30.

VINZAGLIO 15: Fornaretto di Venezia.

OLIMPIA: « Oltre l'amore » Alida Valli.

AQUA: « Prigione senza sbarre ».

ROMANO: « Bengasi » Indiavolata ».

SAVOIA: « Fiamme » L. Ferida (14,30)

REX: « Malombra » Isa Miranda, Andrea Checchi. Ultimo film ore 20,45.

Oggi al REX

MALOMBRA

dal romanzo di Fogazzaro

con Isa MIRANDA
Andrea CHECCHI

Irasema Dilian, Gualtiero Tumiati, Ada Dondini, Giacinto Molteni, Corrado Racca ed altri valenti attori e attrici.

MALOMBRA

è una vetta raggiunta con eccezionale abilità e senso di poesia, da Mario Soldati per la Lux. Questo giovane, eclettico e intelligentissimo regista, si sta allenando alle più belle sorprese.

MATER DOLOROSA

è un grande film drammatico, di prod. « Kia » che sviluppa con magistrale evidenza scenica una trama vigorosamente romanzesca, interpretata da

Mariella Anneliese Claudio
LOTTI - UHLIG - GORA

Soggetto dal potente romanzo di Girolamo Rovetta. Il film è di imminente presentazione a Torino.

NAZIONALE: « Senza domani » drammatico passionale con M. Morgan.

— Com'è la musica in quel nuovo locale?
— Fantastica! Figurati che non ho potuto capire una parola di quel che mi diceva mia moglie!

— Vi avevo detto di portarmi al quinto piano e non al terzo!
— Che volete, signora, l'ascensore ha fatto del suo meglio!

— Vorrei un colletto inamidato.
— Come quello che porta lei?
— No. Lo vorrei pulito.

TORINO - Lunedì 1 Febbraio 1943 - Anno XXI Num. 27

La lotta all'ultimo sangue tra le macerie di Stalingrado

I difensori superstiti, stretti intorno alla bandiera da guerra del Reich, fanno argine dei loro petti contro la massa sovietica attaccante

Berlino, 1 febbraio.

La nomina del comandante della gloriosa 6.a Armata germanica colonnello generale Paulus a Feldmaresciallo è venuta a coincidere con il momento culminante del dramma di Stalingrado.

Dall'inizio degli assalti con cui le armate sovietiche hanno tentato di sommergere, mediante una azione a massa, il bastione di Stalingrado, il generale Paulus è stato costantemente accanto alle sue truppe. In circostanze di un'asprezza senza pari, egli ha saputo dare prova di qualità superiori: sangue freddo, spirito combattivo, chiarezza di visione strategica, risolutezza nella condotta tattica. Fin dalle prime fasi della battaglia, egli ha interpretato la consegna a lui affidata nella forma più rigorosa, ravvisando quale suo compito supremo quello di immobilizzare nello spazio di Stalingrado la maggiore quantità possibile di truppe e di armi sovietiche.

L'ultima fase della resistenza

Le privazioni di ogni sorta che sono state imposte ai combattenti di Stalingrado dal fatto di essere stretti di assedio su piccolissimo spazio, le ha egli stesso conosciute: sin dall'inizio dell'assedio egli ha voluto infatti condividere la stessa sorte dei semplici combattenti.

L'altissima distinzione decretata dal Führer tocca ad un uomo che oggi, nell'epica fase finale della lotta, combatte egli stesso con l'arma in pugno accanto ai suoi uomini.

Col generale Paulus, il Führer ha associato nell'alta distinzione, un altro comandante superiore delle forze di Stalingrado, il generale di artiglieria Heitz, preposto al comando di un corpo d'armata, che ha pure partecipato a questa epica azione di resistenza; egli è stato ora nominato maggior generale.

Nelle distinzioni concesse a questi due ufficiali superiori, la nazione tedesca vede onorati indistintamente tutti i combattenti di Stalingrado. La doppia nomina fa definitivamente giustizia della cagnilesca agitazione inscenata dai moscoviti, con l'appoggio compiacente della propaganda anglosassone; il nemico, pur essendo perfettamente a conoscenza delle prove di valore fornite da questi due alti ufficiali germanici, ha diffuso, come si sa, una quantità di false notizie, e in particolare sul Feldmaresciallo Paulus, pretendendo, a più riprese, che egli avesse lasciato in aeroplano lo spazio di Stalingrado.

Le informazioni che qui ci sono fornite a complemento del bollettino di ieri confermano come la lotta a Stalingrado stia divenendo di ora in ora sempre più drammatica.

Le forze antibolsceviche si difendono in due gruppi staccati, l'uno nel cosiddetto palazzo della Ghepeù, l'altro più a nord nella fabbrica di trattori. Grazie a nuovi poderosi ammassamenti di forze, il nemico ha iniziato da ieri una ancora più decisa azione concentrica. Carri armati su carri armati sono stati lanciati da ogni parte contro i difensori della città.

Nonostante i colpi di maglio sferrati dalle formazioni corazzate, nonostante il concentramento di fuoco dei grossi calibri, il nemico si è trovato però ancora una volta nell'impossibilità di cogliere la sperata decisione. Le sue fanterie hanno rinnovato gli attacchi a ondate, ma sono state sistematicamente falciate davanti alle posizioni germaniche.

I sovietici continuano tuttavia ad attaccare a fondo, nell'intento di obbligare gli assediati a intaccare le loro ultime riserve di munizioni. E' appunto per l'esaurirsi delle munizioni che una parte del concentramento sud è stato posto nell'impossibilità di fronteggiare la pressione nemica. Malgrado il dilagare della massa sovietica, questo nucleo germanico ha cercato di prolungare la resistenza con una accanita serie di combattimenti corpo a corpo finché è stato definitivamente sommerso. I sopravvissuti a quest'ultimo generoso tentativo inteso a far sì che il gruppo principale avesse il tempo necessario per stabilire una nuova linea di sbarramento sono stati fatti prigionieri dai sovietici.

Quel che resta delle forze che componevano originariamente il gruppo Paulus è ora asserragliato entro le rovine del palazzo della Ghepeù, al sommo del quale continua a sventolare, ormai ridotta in lembi gloriosi, la bandiera di guerra del Reich.

L'ultima fase della resistenza, che è diretta personalmente dal Feldmaresciallo Paulus, sconfina nel sovrumano.

Gli eroi di Stalingrado si battono sino all'ultimo sangue affrontando il supremo sacrificio per fare argine con i loro corpi contro la massa sovietica, e per assorbire l'impeto offensivo quali frangiflutti avanzati dello sbarramento che le forze antibolsceviche hanno creato più a occidente, a salvaguardia dell'Europa.

Consolidamento all'estremo sud

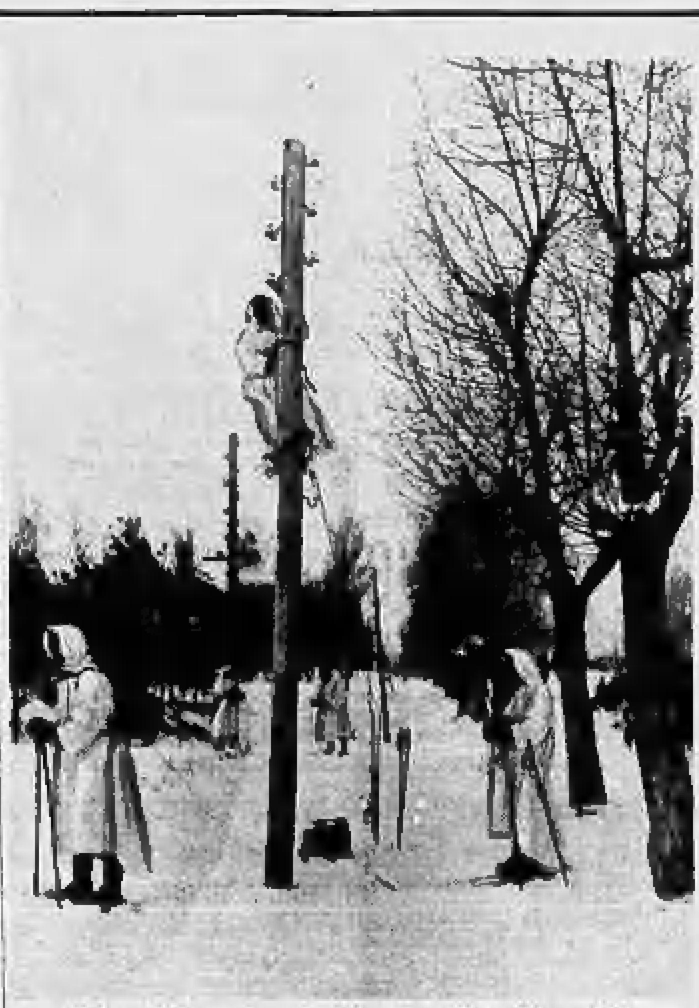
Le ripercussioni strategiche di questa accanita, eroica resistenza si manifestano frattanto in modo sempre più evidente. L'impossibilità di scalzare il baluardo di Stalingrado entro il termine previsto nei piani del comando sovietico, ha impedito a quest'ultimo di concentrare le sue forze negli altri settori di attacco, con la tempestività e nelle proporzioni necessarie.

In molti settori, e soprattutto all'estremo sud, la situazione si va così lentamente consolidando a favore degli antibolscevichi, che sono in grado di portare programmaticamente a termine le loro operazioni di rettifica del fronte. Contro i tentativi che il nemico

cerca tuttora di svolgere in direzione del basso Don, il Comando germanico interviene attualmente, oltre che con lo sviluppare ulteriormente le puntate controffensive dei suoi «panzer», con potentissimi attacchi a catena delle sue formazioni di bombardieri e di aeroplani da combattimento operanti con esiziali attacchi a volo radente contro i concentramenti di forze sovietiche. La Luftwaffe svolge in questo momento il massimo di pressione nella zona a ovest di Voronez a sostegno dell'aspra battaglia colà sostenuta, sia sulla difensiva che in contrattacchi dalle truppe germaniche e alleate. Formazioni aeree specializzate nella lotta anticarro sono scatenate in pieno contro le colonne corazzate con cui i sovietici cercano di aprirsi la via verso occidente.

Questa azione è stata coronata nelle ultime ventiquattro ore da considerevoli successi: il nemico ha qui perduto un gran numero di carri armati e la più alcune centinaia di autocarri. La caccia di accompagnamento ha impegnato accaniti duelli aerei con l'aviazione sovietica: ventotto apparecchi nemici sono stati abbattuti contro due tedeschi. La maggior parte degli apparecchi perduti dai sovietici sono costituiti da aeroplani del tipo cosiddetto corazzato, nonché da bimotori del tipo «P. 3».

Guido Tonella



Telegrafisti ungheresi al lavoro. (Foto Zingarelli).

Violenta battaglia aeronavale nelle acque del Mare dei Coralli

Due navi da battaglia e tre incrociatori americani affondati - Un'altra corazzata e un altro incrociatore danneggiati

TOKIO, 1 febbraio.

Si apprende che una violenta battaglia tra formazioni aeree nipponiche e formazioni aeree e navali nemiche si è svolta nel mare dei Coralli.

Dalle notizie finora pervenute risulta che due navi da battaglia e tre incrociatori nemici sono affondati. Un'altra nave da battaglia e un altro incrociatore sono gravemente danneggiati. Sono stati inoltre abbattuti tre apparecchi avversari.

Da parte giapponese le perdite ascendono a 7 aeroplani, i quali si sono precipitati con tutto il loro carico di esplosivi sugli obbiettivi nemici e tre altri che non hanno fatto ritorno alle basi. (Stefani)

Guadalcanar bombardata per sette ore

Berna, 1 febbraio.

Knox ha annunciato che durante le ultime due settimane i giapponesi hanno compiuto due attacchi aerei. Il primo su Santo Spirito nelle Nuove Ebridi, il secondo su Guadalcanar. Quest'ultimo attacco è durato ben sette ore.

Flynn rinuncia all'incarico di plenipotenziario in Australia

Amsterdam, 1 febbraio.

L'Agenzia Britannica Informazioni comunica da Washington che Edward J. Flynn ha dichiarato domenica sera di aver pregato Roosevelt di ritirare la sua nomina a Inviato Plenipotenziario in Australia.

Malinconico viaggio attraverso l'America in guerra

La paralisi della California - Il nuovo triste aspetto di New York - Crescente scarsità di viveri e borsa nera

Stoccolma, 1 febbraio.

Un giornalista, cittadino americano, certo Virgilio Strandberg figlio di rurali domiciliati in una provincia del sud della Svezia, ha inviato ai suoi genitori una lettera che ben descrive la fisionomia particolare che ha assunto oggi la vita nel Nord America. Egli descrive il lunghissimo viaggio da lui compiuto da San Diego (California) a New York e dipinge lo spettacolo che presentano le coste della California: le ville e i grandi alberghi sontuosi che si distendono lungo tutta la bassa California fino a Los Angeles erano chiusi e come colpiti da morte improvvisa; chiusa anche la maggior parte degli edifici di Hollywood, deserte le spiagge levigate dove nemmeno lo sciabordio delle onde veniva a turbare l'elegante simmetria delle ghiaie; deserte le officine che costruivano automobili, macchine da scrivere, apparati radio, fotografici ecc. e che innalzano contro il cielo i loro comignoli senza fumo; abbandonate le fabbriche dei cantieri dove già cominciano a crescere le erbe. Un grande aspetto di solitudine e di abbandono a cui davano un senso più profondo le sentinelle che custodivano gli ingressi delle gallerie e le testate dei ponti.

«La prima visione della guerra l'abbiamo a X... dove incontriamo treni carichi di truppe e ci imbattiamo nel primo convoglio di feriti sbarcati si dice a San Francisco. In un succedersi di stazioni e di fermate senza fine il treno si avvicina a New York. Tutti i sobborghi della periferia dell'enorme città sono deserti, le case sbarrate, le vie solitarie. Quell'enorme irradiamento di vita che sembrava circondare New York in un'atmosfera vibrante appare paralizzato per tre quarti. Sulle rotaie delle stazioni non si vedono più vagoni. Ad ogni stazione e ad ogni viadotto le sentinelle sono raddoppiate.

«Infine i grattacieli di New York — continua la lettera — si cominciano a profilare nell'aria ritornata grigia e invernale. Da una parte e dall'altra della grande arteria i colossali edifici hanno le finestre chiuse e in un silenzio profondo il treno entra sotto la tettoia della stazione. In tutta la stazione non trovai un facchino perché la maggior parte degli appartenenti a questa categoria sono stati chiamati a prestar servizio militare o a lavorare nell'industria di guerra. Giunto fuori, dovetti aspettare quaranta minuti prima di trovare un tassì che dovetti dividere con altri cinque viaggiatori. Avviandomi verso il centro della metropoli uno strano senso di solitudine cominciava a opprimermi. Intorno ai quartieri di lusso che un tempo erano così affollati e così rumorosi il silenzio e la solitudine si facevano più grandi. E' come se New York si fosse vuotata per metà e invece di essere la più popolosa città del mondo, la più rumoreggiante di attività, la più vibrante di vita vertiginosa e febbrile fosse ridivenuta la New York provinciale e puritana dei primi del secolo decimonono. Questo senso di oppressione si va facendo sempre più acuto man mano che constatavo il letargo di quella attività meravigliosa e senza pari. Quasi deserta la quinta avenue che fino a ieri era il punto del mondo dove circolavano più automobili. La maggior parte dei negozi sono chiusi; commerci basati unicamente sul lusso non hanno più prodotti da offrire. Passai le notte accomodato alla meglio nella stanza da bagno di una famiglia di conoscenti e la padrona di casa mi raccontò che solo due volte in tre settimane aveva potuto acquistare carne. Le uova sono scomparse del tutto e la razione di burro settimanale per una famiglia di quattro persone ammonta a 125 grammi. Frutta e legumi sono saliti a prezzi favolosi: un'arancia al mercato si paga cinque lire e un mazzo di spinaci dieci lire».

Mario Vanni

LA «TAGLIAMENTO»

Una Divisione eroica

Il Gruppo Camicie Nere «Tagliamento» — al cui labaro è stata ora assegnata la medaglia d'oro — da oltre diciotto mesi combatte sul fronte russo il bolscevismo sovvertitore e negatore. Definita dal generale Messe «eroica per eccellenza», la superba unità legionaria ha scritto e sta tuttora scrivendo pagine di autentica gloria militare.

Con parole augurali di sicuro auspicio, la Legione «Tagliamento», trasformatasi poi in Gruppo Camicie Nere e inquadrata nel Raggruppamento «3 Gennaio», era stata salutata a Mantova dal Duce alla fine del luglio dell'anno XIX.

«Un grande onore e un sommo privilegio — Egli disse rivolto ai legionari — vi attendono; e sono sicuro che voi lo sentite nell'animo vostro di combattenti volontari: l'onore e il privilegio di partecipare ad un'autentica battaglia di giganti».

Sul Bug, sul Dnieper, sul Donez, i legionari dànno subito magnifiche prove del loro indomito valore. Il generale Messe così si esprime: «I fieri legionari sono qui rappresentati dalla valorosa Legione «Tagliamento» superbamente affermatasi».

Il Natale dell'anno XX li trova dove la lotta è più cruenta. Il nemico crede di essere il più forte e attacca, uno contro dieci: la battaglia divampa con un crescendo inaudito. Le Camicie nere in nobile gara di eroismo con le «Fiamme cremisi», si battono da leoni. Il nemico non passa; è ributtato, è ricacciato dopo giorni di epica lotta.

Ritenta ancora a metà gennaio ma i legionari resistono, malgrado i vuoti aperti nelle loro file.

E' così che la «Tagliamento» diventa leggendaria. I camerati germanici hanno trovato il nome che le si attaglia: «*Panzer Legion*», Legione corazzata. Il labaro della unità viene decorato della medaglia d'argento al Valor militare.

Nel giugno e nel luglio dell'anno XX partecipa con le altre unità dell'«Armir» alle azioni di sfondamento raggiungendo il Don. Resistenze prodigiose, contrattacchi veementi, eroismi impareggiabili consacrano definitivamente i Battaglioni Gruppo «Tagliamento», ai quali viene concessa, a titolo di grandissimo onore, la «M» mussoliniana.

Il più giovane dei nostri comandanti di sommergibili

Chi è il protagonista dell'impresa citata dal bollettino di ieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Santa Maria Capua Vetere, 1 febbraio.

C'era una volta, in questa città garibaldina dove ogni strada, ogni orto, ogni casa ricordano l'urto delle Camicie rosse contro i borbonici nella spettacolare battaglia del Volturno e dove le ossa dei vincitori e vinti sono nello stesso tumulo in pace; c'era una volta un ragazzo che sognava invece che la fazione di Maddaloni, o l'epica barriera di Pilade Bronzetti della Caserta vecchia, o l'impeto dei bersaglieri sullo stradone dei Tigli, un ragazzo che sognava altri sogni che non quelli per tradizione consueti ai suoi coetanei, ai suoi compagni di scuola.

Sognava il mare

Sognava il mare, l'avanguardista Vittorio Patrelli Campagnano.

Tutto, in questa sua città, era memoria di battaglie tremende e gloriose di terra, artiglieri, cavalieri e fanti, gente radicata alla terra e lanciata a conquistare un lembo di terra, da Annibale a Corradino, a Garibaldi, a Cialdini, e persino gli ozii fastosi e lussuriosi di una delle più grandi armate della storia davano celebrità a questa terra, ma a scuola, o nell'avita casa baronale, o nelle palestre, o nelle adunate, questo ragazzo pensava che un giorno, macchè terra, macchè marcie, macchè colline e vigneti e campi gonfi di ogni ben di Dio: la sua vita avrebbe dovuto svolgersi sul mare.

«La terra è bella per le partenze e per gli approdi»: non c'era scritto così su una delle torri maestose della Capua vecchia?

Da quei sogni ad oggi che il Bollettino l'ha indicato all'ammirazione della Patria per una delle più belle azioni della guerra subacquea sono passati così pochi anni nella vita del comandante Vittorio Patrelli Campagnano! Belli i sogni di azzardi e di glorie, quando la realtà li laurea; e più belli ancora quando chi è acquisito alla gloria ha soltanto venticinque anni!

Perchè è nato soltanto nel 1917, questo eroico tenente di vascello barone Vittorio Patrelli Campagnano, che è stato citato ieri per avere, in arditissima e sagacissima azione, affondato di notte, sulle coste algerine, a distanza ravvicinata, due grossi cacciatorpediniere nemici in navigazione verso levante, e avere poi silurato una terza unità, e ancora dopo pochi minuti essere ritornato con strenuo accanimento all'attacco del convoglio e averne silurato così una quarta di grande tonnellaggio e forse di grande importanza e consistenza bellica, e essersi quindi, con stupenda prova di perizia nautica, disimpegnato dalla reazione furibonda della scorta così gravemente colpita.

Uno dei più giovani, forse il più giovane comandante italiano di sommergibili.

Entrato nell'estate del 1936 all'Accademia Navale di Livorno, fu assegnato a quel Corso «Rostri» cui seguì il Corso «Alcioni»: due fresche leve di guardiamarina che hanno debuttato gloriosamente e con tanto generoso sangue all'alba della guerra.

Come tutti i suoi compagni di Corso, da quando — nel 1939 — è uscito dall'Accademia, anch'egli porta al dito un anello che ha — scolpito nell'acciaio — un singolare stemma marinaro: la prora rostrata di una quadrireme romana. Senza motto, questo emblema basta a significare la divisa di questo Corso uscito all'immediata vigilia della guerra: ufficiali che consacravano a sè stessi il compito di essere sempre nelle azioni di guerra così come nella vita di pace, degli assaltatori: assaltatori del nemico, assaltatori alla conquista di ogni opera della bontà umana. Un Corso, quello dei «Rostri», che s'è fatto tanto onore: sui cacciatorpediniere, sui sommergibili, nella ricognizione aerea.

Molte medaglie al valore, molti splendenti ragazzi che sono ritornati vittoriosi dopo aver preso per le sue ali maestose la Dea, e molti che non sono ritornati più e che la Vittoria sulle sue ali ha portato nel puro cielo degli Eroi.

Cari, cari ragazzi; ognuno che ne ho conosciuto è un tesoro di capacità professionale, di ardimento, di fede, di purezza di costumi, un tesoro di bontà.

«Franco, aperto, forte, leale, deciso» c'è scritto, ad esempio, su una nota caratteristica del comandante Patrelli Campagnano: non vi pare di sentire l'elogio di un cavaliere crociato in campo?

Bruno, slanciato, spirante una schietta cordialità, e una serenità trasparente, questo giovanissimo eroico ufficiale era — in questa oggi citata — alla sua prima missione di guerra come comandante. Ma già prima si era distinto come ufficiale di rotta e poi come ufficiale in seconda di un altro sommergibile glorioso, e per un combattimento sostenuto nel Mediterraneo orientale dalla sua unità subacquea contro la furia tempestosa e inconcludente di nove aeroplani inglesi, si era già meritata la Croce al valore. Quel giorno, il tenente di vascello Patrelli Campagnani aveva manovrato personalmente in torretta, contro lo stormo attaccante, una mitragliatrice binata, malgrado avesse una mano ingessata e dolorante. Pur di combattere al primo posto, aveva vinto il dolore, aveva sfidato la possibilità di aggravare pericolosamente la lussazione. Il suo comandante che ne aveva esaltato il comportamento, aveva anche previsto giusto in quella occasione: «Sarà un magnifico comandante».

Eccezionalità dell'azione

Ed era stato ufficiale in seconda di un altro vittorioso sommergibile, quello del comandante Rigoli, che, come ho già raccontato in una delle mie cronache della guerra sottomarina, violata la rada di Bougie, vi affondò con brillantissima azione un grosso piroscafo nemico: così recente questa vittoria, che ancora non gliene è giunta la medaglia che la premierà.

Pur conosciuta soltanto dalle scarne frasi del bollettino di ieri la vittoria di questo nostro sommergibile era in primo piano nei discorsi di tutti: balzava evidente l'eccezionalità dell'azione, del resto così fruttuosa di risultati.

Così, con la quadruplice vittoria del comandante Patrelli Campagnani, con quella duplice del valoroso comandante Alberto Longhi pure citata nel bollettino di ieri l'altro, si è chiuso un mese particolarmente luminoso di successi per la nostra gloriosa squadra di sommergibili.

Successi che, per la loro importanza concreta, sono destinati a pesare notevolmente sulla bilancia della guerra, e che si aggiungono a quelli non meno eroici e fruttuosi di altri sommergibili che, almeno per ora, il segreto strategico consegna al più ermetico silenzio.

Naturalmente fra le verdi speranze di vittoria che in questa solare città garibaldina sono alimentate dai ricordi, dalla saggezza e dai fatti interpretati acutamente, con una perspicacia tutta locale, il magnifico successo odierno del concittadino Vittorio Patrelli Campagnani è fonte di un compiacimento calorosamente e festosamente espresso. Qualcuno, avrebbe voluto persino esporre le bandiere: e qualche ragazzo, di quelli che erano ancora bambini quando il comandante Patrelli Campagnani ritornava nella sua città con l'invidiata divisa di accademista, la sua bandieretta ha voluto esporla ad una finestra della casa.

Una piccola bandiera tricolore: ma quando si tratta di segnare una così splendente vittoria la misura della bandiera non conta.

Attilio Crepas

Il decennale nazionalsocialista

La delegazione fascista ricevuta dal Führer

Dal Quartier Generale del Führer, 1 febbraio.

Il Führer ha ricevuto ieri sera la delegazione del P.N.F. guidata dal cons. gen. Tarabini, venuta in Germania in occasione del decimo anniversario dell'avvento al potere del nazionalsocialismo. Al ricevimento assistevano il ministro degli esteri, von Ribbentrop, il capo della Cancelleria del Partito, Bormann, il regio Ambasciatore d'Italia a Berlino Alfieri.

In mattinata la delegazione fascista aveva fatto in precedenza una visita al Ministro degli Esteri von Ribbentrop.

Nella cronaca della manifestazione svoltasi ieri al palazzo dello sport, il Voelchischer Beobachter fa notare come «ela risuonato il primo applauso alla lettura del proclama del Führer quando è stata menzionata l'Italia amica», applauso «che aveva già salutato i messaggeri del movimento fascista al loro ingresso nella sala», e che «nuovamente esprimeva una fede e indissolubile comunità di lotta».

LA FAME IN INDIA

I depositi di farina assaliti dalla folla a Bombay

Bangkok, 1 febbraio.

La radio di Singapore della Lega per l'indipendenza indiana ha annunciato ieri sera che in seguito alla carestia che prende forme sempre più gravi, in India aumentano i casi di saccheggio dei negozi di generi alimentari da parte della popolazione. Una folla di migliaia di persone ha tentato ieri d'impadronirsi delle riserve di cereali del governo in un rione di Bombay. Violenti scontri si sono svolti fra le truppe di servizio presso i magazzini e gli indiani i quali sono riusciti ad impossessarsi di notevoli quantità di cereali.

IL TERREMOTO NEL PERU'

Oltre 300 vittime a Huanuco

Numerosi morti nell'Ecuador Risveglio di vulcani nelle Ande

Buenos Aires, 1 febbraio.

(*S.I.A.*). I giornali hanno da Lima: violentissime scosse di terremoto hanno sconvolto le vaste zone del Perù. La provincia maggiormente provata è quella di Huanuco. La capitale omonima è rasa al suolo. Nemmeno gli edifici più solidi hanno resistito. La storica cattedrale è pure crollata, nonostante i suoi grossi muri. Alla periferia della città è rimasto in piedi l'ospedale profondamente lesionato. Le autorità calcolano che oltre 10.000 persone dovranno essere assistite. Incerto è il calcolo complessivo delle vittime, il cui numero, da un primo accertamento, si fa ascendere ad oltre trecento. Le ultime notizie dalla zona terremotata recano che in vari punti sono scoppiati incendi alimentati da forte vento. Villaggi di tende per il ricovero dei profughi sono improvvisamente sorti nelle campagne. Le autorità locali hanno ordinata una speciale mobilitazione delle forze di polizia e delle truppe per la protezione dei tesori sepolti sotto le macerie degli edifici crollati.

A Guayaquil, nell'Ecuador, il movimento sismico ha distrutto numerosi edifici pubblici e privati. Non si conosce il numero delle vittime. La popolazione ha passata la notte all'aperto.

Si nota un risveglio di alcuni vulcani andini. Dense nubi di cenere si abbattono a sud-est di Guayaquil, piombandola nell'oscurità.

Voci sulla partenza di Ciang Kai Scek per l'America

Tokio, 1 febbraio.

La *Domei* è informata da Nanchino che a Ciung King circola la voce dell'avvenuta partenza di Ciang Kai Scek per Washington accompagnato da Tivis Soong, da Wellington Koo e dal capo della segreteria del comitato di difesa.

L'istituzione in Francia di una milizia volontaria

Berna, 1 febbraio.

Il *Giornale ufficiale* di Francia ha pubblicato oggi la preannunziata legge che crea la milizia francese. La legge dichiara che la milizia francese, che comprenderà tutti i francesi risoluti a collaborare allo sviluppo politico sociale economico intellettuale e morale della Francia, sarà riconosciuta di interesse pubblico.

Questa milizia, basata sul principio del volontariato, è una formazione politica nella quale potranno venir costituiti gruppi speciali per una attività di propaganda economica sociale intellettuale. Essa è posta agli ordini di un segretario generale nominato dal capo del governo; il segretario generale propone a sua volta al capo del governo la nomina di due direttori.

Le udienze del Duce

Il prefetto Podestà, già Commissario per gli accordi dell'Alto Adige

Il Duce ha ricevuto il prefetto Agostino Podestà che, ultimato il suo compito di Alto commissario per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige, Gli ha presentato i camerati Guido Canali, Vincenzo Filippone, Nicolò Rasmo, Teodorico Wolchenstein, Antonio Zieger, suoi principali collaboratori nell'edizione di un'opera in tre volumi riguardante l'Alto Adige.

Il Duce ha espresso ad Agostino Podestà ed ai suoi collaboratori il Suo vivo compiacimento ed ha gradito anche l'omaggio di una edizione di divulgazione storica su «Ladini Dolomitici» di Vincenzo Filippone.

Un ordine del giorno di Raeder alla marina da guerra del Reich

Berlino, 1 febbraio.

Il Grande ammiraglio Raeder, in occasione della sua nomina ad ammiraglio ispettore della Marina da guerra del Reich, ha diretto agli ufficiali ed agli equipaggi della flotta un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, ricorda come egli fu chiamato in tempi difficili per la nazione a riorganizzare la flotta tedesca e a farne uno strumento di potenza, e come egli si sia dedicato a questo compito con tutte le sue energie, la sua fede e il suo zelo.

«Onorato della fiducia del Führer — prosegue Raeder — e con la fedele collaborazione di tutti gli ufficiali, i sottufficiali e gli equipaggi, mi è stato concesso di portare a un tale compito il mio decisivo contributo, nella più grande e difficile epoca storica del nostro popolo, che ha visto e vede anche sui mari tante vittorie e tanti successi».

Gli sciacalli

Incassano il decuplo pel trasporto delle masserizie di una sinistrata e inoltre la derubano lungo il tragitto

Asti, 1 febbraio.

Sono stati arrestati certi Fernando Penna ed Enrico Lunardon, entrambi di Asti, rei di furto aggravato in danno della sinistrata Bensi Ester ved. Repetti, già abitante a Genova in via Trento 3 ed attualmente sfollata a Ciglione di Acqui.

I nominati, che esercitavano in Asti il mestiere di ortolano, si erano accordati con certo Francesco Dezzani della nostra città mettendo a disposizione due automezzi allo scopo di trasportare, dietro esosi compensi, le masserizie dei sinistrati di Torino e di Genova. Incaricati dalla Bensi del trasporto di mobili da Genova a Ciglione, durante il viaggio eseguito nottetempo, giunti a pochi chilometri da quest'ultima località il Penna saliva sul carico, eludendo la vigilanza del padre della Bensi che trovavasi sul camioncino, gettava nella strada un apparecchio radio avviluppato in coperte, una valigia di cuoio, una federa contenente diversi oggetti di posateria, borsette e biancheria varia, il tutto per un valore complessivo di L. 16 mila.

Giunti a Ciglione, scaricate le altre masserizie ed incassato il compenso pattuito per il trasporto in lire 6.000, il camioncino faceva a ritroso la strada già percorsa dov'era facile per il Penna rinvenire la refurtiva. Dietro denuncia della proprietaria, si procedette ad una perquisizione domiciliare in casa di Lunardon e del Penna ove veniva rinvenuta quasi tutta la refurtiva.

Gli arrestati dovranno rispondere, il primo di furto ed il secondo di complicità in detto reato, quattro volte aggravato per la condizione di sinistrata della Bensi e perchè compiuto approfittando dell'oscuramento. Inoltre i predetti e il Dezzani dovranno rispondere di contravvenzione al Decreto Ministeriale 27 giugno 1942 per aver percepito per il trasporto lire 6000 anzichè lire 1568 come previsto dalla tariffa unica nazionale.

Muore tre ore dopo il marito nel quarantennale di matrimonio

Arona, 1 febbraio.

Viva impressione ha suscitato nella popolazione di Invorio il quasi contemporaneo decesso dei coniugi Giovanni Piola d'anni 75 e Modesta Bollini d'anni 68.

Dopo aver trascorso insieme tutta una armoniosa esistenza, il Piola è morto in seguito a breve malattia; purtroppo la moglie non potè resistere a tale perdita e tre ore dopo mancava a sua volta e, particolare strano, proprio il giorno in cui si compiva il 40° anniversario del loro matrimonio.

Il marito sul tetto

Sfuggito alla sorpresa della moglie gelosa, questa lo scoperse fra i comignoli della casa di fronte

Venezia, 1 febbraio.

Una scenetta divertente è avvenuta nel pomeriggio di ieri in una delle principali arterie che portano a piazza San Marco. Sul tetto di un caseggiato dove ha sede una signorile pensione gestita da una ancor giovane signora siciliana, si vedeva un uomo il quale cercava di nascondersi dietro i comignoli, mentre da una finestra della casa di fronte una donna lo invitava, con gesti e voce risoluta, a scendere. Dopo qualche minuto l'uomo si infilò in un abbaino e scomparve. I curiosi sfollarono commentando l'accaduto poichè il motivo dell'incidente era trapelato in un battibaleno.

Si trattava in sostanza della solita storia del marito fedifrago e della moglie gelosa. La signora I. V., a conoscenza che il marito non era insensibile ai vezzi della tenutaria della signorile pensione, sposseggiava in rimproveri e scenate, alle quali il marito non poteva opporre che proteste di innocenza. Ieri, finalmente, la signora potè avere la prova che il consorte si era recato in casa della sua bella. Allora, accompagnata da un metropolitano, essa bussò alla porta della pensione, che fu aperta dalla stessa bella siciliana, la quale, sorridendo, invitò i sopravvenuti ad entrare ed a visitare l'appartamento onde constatare l'infondatezza di tante malignità e sospetti. Si frugò infatti per ogni angolo della casa: nulla fu scoperto. Ma quando la signora stava per tornarsene a casa, venne avvertita dagli inquilini della casa di fronte che il marito era riparato sul tetto allo scopo di sfuggire alla sorpresa. Il resto è noto. La cosa avrà ora un seguito giudiziario giacchè la signora tradita è ricorsa all'assistenza di un legale.

Cadavere di uno sconosciuto estratto da un canale dopo 3 mesi

Novara, 1 febbraio.

Persone transitanti ieri mattina lungo l'argine di una derivazione del canale Cavour, all'altezza di Polasco di Casalbeltrame scorgevano galleggiare, impigliato ad alcune ramaglie, il cadavere di uno sconosciuto. Avvisati, si portavano sul posto i carabinieri della stazione di Biandrate che provvedevano al ricupero del cadavere che dell'abbigliamento conservava solo una cinghia di cuoio alla cintola ed era privo della mano destra e di entrambi i piedi.

La salma è stata trasportata nella camera mortuaria di Biandrate a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sono in corso indagini per giungere all'identificazione dello sconosciuto, la cui morte, secondo la perizia medica, sembra risalire a circa tre mesi.

DA ALESSANDRIA

Per assideramento è morto, lungo la strada Alessandria Nizza Monferrato, il condorente Primo Auria, quarantasienne, senza fissa dimora.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA